ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale della seduta consigliare del giorno 18 agosto 1900.

Sono presenti i signori:
Pecile (presidente), Braida, de Brandis, Canciani, Capellani, Deciani, Franchi, Gattorno, Nallino, Pecile G. L., Rubini, Someda, Zambelli, Viglietto (segretario).

Caratti e Romano scusano la loro assenza.

Pecile (presidente):

Onorevoli Colleghi!

Corre oggi il ventunesimo giorno dalla data nefasta in cui l'amato nostro Re **Umberto I°** veniva vilmente assassinato, nel mentre, fidente nel suo popolo, usciva da una festa altamente civile, in seno alla quale era stato a compiere un atto di sovrana cortesia.

Dinanzi a voi, oggi per la prima volta riuniti dopo l'immensa sciagura, che ha sollevato un grido d'esecrazione e d'orrore in tutto il mondo civile, duolmi di non essere da tanto di ricordare degnamente l'amato Monarca, sacrificato in nome di una setta sanguinaria e feroce che, calpestando i più nobili ideali, non si arrestò davanti al più efferato dei delitti.

Gli agricoltori friulani amavano e benedicevano il Re leale, che tutta la sua vita consacrò alla severa disciplina del dovere, mantenendo fede rigorosa alle istituzioni, il Re buono, protettore degli umili, pronto sempre ad accorrere, dimentico di sè stesso, in ogni pubblica sventura, il Re valoroso, egualmente impavido di fronte alle palle nemiche ed ai più terribili flagelli, e dai nostri campi si levò un fremito d'orrore e di sdegno.

Le lagrime e le preghiere che prorompono da tutti i cuori, possano giungere di conforto all'Augusta Addolorata, sublime esempio di virtù e di forza alle donne italiane.

E l'immenso dolore, che da un capo all'altro d'Italia ha scosso tutti gli animi, ci unisca nel comune intendimento del bene della patria, ci sproni a mantenere alto il sentimento del dovere, a contribuire, per quanto sta in noi, all'educazione, al progresso civile e morale delle nostre popolazioni agricole, buone e laboriose, sulle quali pur grava l'onta ed il danno dell'orrendo misfatto.

Sia questa la nostra espiazione e possa essa giovare a rialzare il nome italiano di fronte al mondo intero!

Stretti e fidenti intorno al Monarca che sale al trono forte e sereno in mezzo alla simpatia di tutta Italia, e che con giovanile energia e virile fermezza, promette di essere continuatore delle virtù dei padri, eleviamo il grido di viva il Re, simbolo dell'unità, della grandezza e della prosperità della patria!

Tutti i consiglieri si alzano applaudendo e ripetono le parole: Evviva il Re.

Pecile (presidente) comunica che il giorno 30 luglio u. s. la Presidenza convocata d'urgenza per trattare del modo di partecipazione dell'Associazione agraria friulana al lutto nazionale deliberava:

I.° di tenere chiuso l'Ufficio in segno di lutto il giorno 30 luglio, i giorni in cui si terranno chiusi i pubblici uffici e il giorno delle solenni onoranze funebri.

II.° di partecipare alle onoranze funebri che si faranno in città.

III.° di abbrunare il ritratto del Re e il banco della Presidenza.

IV.° che nella prossima seduta consigliare si esprimesse il più profondo dolore per la miseranda perdita dell'ottimo fra i re, che il primo *Bullettino* escisse listato a lutto e desse notizie della partecipazione del nostro Sodalizio al dolore della Nazione.

Deciani. Crede di interpretare i sentimenti del Consiglio dichiarando che questo si associa a quanto, con forma così nobile ed elevata disse il presidente. Chiede che le parole del presidente vengano riportate integralmente nel *Bullettino* e di esse sia fatto pure cenno nell'*Amico del contadino.*

Pecile (presidente) mette ai voti le proposte Deciani. Sono approvate all'unanimità.

I. Comunicazioni della Presidenza.

a) *Ispezioni fillosseriche.*

Pecile (presidente). Data la vicinanza e il continuo estendersi dell'infezione fillosserica oltre confine, l'Associazione agraria aveva in questi ultimi anni il timore che la infezione stessa fosse entrata in provincia e propagata specialmente lungo la zona di confine, la quale ha purtroppo continui rapporti coi paesi infetti, mentre nessun valido riparo naturale ne la tiene separata.

La Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera aveva progettato fin dall'anno decorso, di far ispezionare questa zona maggiormente sospetta, ma le ispezioni non hanno potuto aver luogo che quest'anno nel luglio u. s. Esse sono state fatte colla massima cura nei Comuni maggiormente minacciati, cioè: Bagnaria Arsa, Corno di Rosazzo, Palmanova, Prepotto, S. Giovanni di Manzano, e Trivignano. Il Ministero concorre con 500 lire nella spesa.

La Presidenza non ha ancora ricevuto la relazione del delegato antifillosserico incaricato delle ispezioni, ma può ciononostante comunicare la confortante notizia che nel territorio dei detti comuni non è stato segnalato alcun caso d'infezione.

De Brandis approva e loda quanto fece la Commissione, però osserva come le zone di confine non siano sempre le prime a subire l'infezione: la fillossera può essere benissimo penetrata in provincia nel territorio di un Comune anche lontano dal confine e raccomanda perciò di far continuare le ispezioni in tutta la provincia e di ripeterle ogni due o tre anni, per rilevare le eventuali infezioni avvenire.

A questo proposito crede di poter raccomandare alla speciale Commissione di valersi delle guardie campestri anche in quest'opera di vigilanza, perchè le dette guardie hanno dimostrato nella recente lotta contro la *Diaspis pentagona* di saper facilmente apprendere i mezzi di lotta contro i nemici delle piante e rendere in questa lotta eccellenti servigi.

Pecile (presidente) trasmetterà la raccomandazione del consigliere de Brandis alla Commissione. Può però fin d'ora assicurare il Consiglio che il progetto di detta Commissione è quello di considerare le ispezioni fatte quest'anno come le prime di una serie che si dovrà continuare indefinitamente onde provvedere a rilevare lo stato d'immunità della provincia il più ripetutamente che sarà consentito dai mezzi di cui l'Associazione dispone.

A proposito di indagini in tutto il territorio della provincia, comunica che la Commissione vigila sempre sullo stato e sull'andamento della vegetazione delle viti, onde avere sollecitamente la denuncia degli eventuali primi centri di infezione.

Per tale sorveglianza essa provvederà ad istituire qualche nuovo servizio di informazione oltre quello ora funzionante dei *Corrispondenti viticoli.*

Capellani non vorrebbe che le parole del presidente avessero a suonare biasimo per i corrispondenti viticoli che in

generale adempiono al loro mandato coscienziosamente, come egli stesso ha avuto occasione di constatare. Consente però che si debba migliorare il servizio, ampliarlo e renderlo più attivo e sicuro.

b) " *L'opera dell'Associazione agraria friulana dal 1846 al 1900* ".

Pecile (presidente). La Presidenza dell'Associazione, coadiuvata da un'eletta schiera di soci collaboratori, ha dato ultimamente alle stampe il volume contenente le principali notizie intorno alle varie iniziative prese dal Sodalizio in questi cinquantaquattr' anni di vita.

Il volume che è stato redatto con la massima diligenza possibile e stampato con la massima cura, ha ottenuto una bella onorificenza all'Esposizione di Verona e cioè una medaglia d' oro del Ministero e un grande diploma d'onore. All' Esposizione di Parigi speriamo esso possa conseguire pure una lusinghiera distinzione. Di tale volume la Presidenza ha creduto di dover fare omaggio a S. E. il Ministro di agricoltura, ai signori consiglieri, ai collaboratori e ai soci facenti parte delle varie commissioni funzionanti presso la Associazione.

La Presidenza crede ora di dover interrogare il Consiglio sugli altri omaggi a persone ed enti agrari che sarebbe opportuno fare. Essa propone poi di mettere in vendita il volume a 10 lire la copia, tale essendo il prezzo di costo, cedendolo a metà prezzo ai soci.

Dopo varia discussione viene deliberato di demandare alla Presidenza le decisioni per la distribuzione, raccomandando non siano dimenticate le Associazioni di Gorizia e di Trento.

c) *Borsa di studio presso l'Associazione agraria friulana.*

Pecile (presidente). Con decreto 2 agosto corrente il Ministero di agricoltura ha bandito il concorso per due borse di studio, una presso la Cattedra ambulante di agricoltura di Mantova e una presso la nostra Associazione.

Tali borse saranno conferite a due laureati delle scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici e della scuola agraria annessa alla Università di Pisa.

L'Associazione nostra non può che compiacersi di questa disposizione, la quale viene implicitamente a riconoscere e a render pubblico, che qualche cosa a pro dell'agricoltura, il nostro Sodalizio ha fatto, poichè esso è ritenuto degno quanto una delle migliori Cattedre ambulanti, di iniziare nello studio pratico dell'agricoltura i giovani laureati delle scuole agrarie.

d) *Fabbrica di perfosfati.*

Pecile (presidente). Della fabbrica di perfosfati, la cui erezione è stata promossa dalla nostra Associazione, la costruzione sta per essere appaltata in questi giorni; le pratiche per l'acquisto dei terreni sono già state fatte, in modo che i lavori si inizieranno quanto prima, e così durante l' inverno sarà possibile iniziare la fabbricazione del superforfato occorrente per la prossima primavera.

e) *Caratura delle* Fabbriche riunite.

Pecile (presidente) ricorda al Consiglio che il Comitato per gli acquisti quando non si pensava ancora all'erezione della fabbrica cooperativa, credette opportuno acquistare una caratura delle *Fabbriche riunite degli agricoltori italiani.*

Si sottoscrissero per conseguenza 50.000 lire, credendo che ciò fosse necessario per usufruire dei vantaggi della compartecipazione alle fabbriche. Oggi non è più necessario tenere impegnato un capitale così considerevole, potendosi usufruire degli stessi vantaggi con una sottoscrizione per un capitale assai minore, tanto più che, data la erezione della nostra fabbrica cooperativa, avremo un altro modo di provvedere i nostri soci con facilità e vantaggio.

Il Comitato chiede per questo l'autorizzazione a realizzare, appena si presentasse un' occasione la maggior parte del capitale impegnato nelle *Fabbriche riunite.*

Parlano in argomento Canciani, Braida quindi dopo alcune spiegazioni date da Capellani, il Consiglio autorizza il Comitato ad alienare quattro quinti al massimo delle azioni delle *Fabbriche riunite* a condizione che tale alienazione si faccia con vantaggio, o almeno senza perdita per l'Associazione.

II. Consuntivo del Comitato per gli Acquisti.

Pecile (presidente) invita il segretario a leggere la relazione dei revisori dei conti sul consuntivo del *Comitato per gli acquisti*.

Viglietto (segretario) legge:

All'On. Consiglio d'Amministrazione dell'Associazione agraria friulana.

Augurando che i conti, negli esercizi futuri, possano venire presentati ai revisori in epoca anteriore, in modo che gli appunti e le osservazioni che questi credessero di fare avessero un carattere di attualità e potessero venire tosto applicate le modificazioni da essi suggerite, eccovi quanto i revisori, in seguito ad accurato e minuzioso esame del conto del Comitato per gli acquisti, esercizio 1899, credono di potere e di dover dirvi.

Quelle parole di lode, di plauso alle persone che compongono il Comitato, ed agli impiegati che specialmente cooperano pel suo buon funzionamento, che l'anno scorso sentimmo l'obbligo di indirizzarvi, non possiamo che rinnovarle quest'anno.

Il Comitato per gli acquisti assume sempre maggiore importanza.

Confrontando le cifre del bilancio del 1899 con quelle corrispondenti dell'anno precedente, abbiamo nel movimento generale un aumento di circa 475000 lire.

Così il bilancio si chiude in attivo e passivo con una somma di L. 90571.18, contro L. 60487.83 del 98; il patrimonio aumenta di circa 7000 lire, e gli utili dell'esercizio da L. 6990.52 nel 1898, salgono nel 1899 a L. 16071.10.

L'aumento sensibilissimo negli utili, oltre che derivare dal fatto del maggior lavoro (si smerciarono circa 10000 quintali in più), proviene da restituzioni fatte al Comitato dalle Ditte fornitrici sul prezzo fatto anteriormente, in relazione al quale il Comitato era obbligato a vendere la merce; restituzioni che solo in parte vennero girate a vantaggio dei soci consumatori (Circa quintali 35948 ebbero il beneficio della restituzione: quintali 11564 non ebbero restituzione di sorta).

Nelle spese generali e nelle spese d'amministrazione si verificò pure un aumento nel 1899; ma nella cifra di lire 5862.52 esposta per le prime, sono comprese anche alcune spese straordinarie (cassa forte, stanziamento per lite, ecc. ecc.); nelle 4300 per le spese d'amministrazione, sono compresi aumenti di gratificazioni al personale, giustificati dal maggior lavoro.

Noi abbiamo esaminato attentamente nella revisione tutte le pezze giustificative di ogni cifra esposta in bilancio, sia in attivo che in passivo, tutti i libri relativi alla vasta azienda, i libretti delle Banche, i conti speciali, i riporti delle cifre in bilancio e la somma delle stesse, e se abbiamo trovato nulla mancante, nulla ingiustificato, puntualità ed esattezza di amministrazione e di revisione da parte dei membri del Comitato a ciò delegati, sentiamo soltanto il dovere di richiamare la vostra attenzione su alcuni dettagli la cui applicazione ci sembra possa migliorare il funzionamento dell'azienda.

Il magazziniere signor Pollanz consegnò qualche volta merci verso presentazione della bolletta di prenotazione: sarebbe bene che le merci non fossero consegnate mai altro che in seguito a presentazione degli ordini regolari di consegna per non ingenerare equivoci.

Le somme esposte nelle bollette non sono sempre chiare, e vengono anche scritte fuori finca od in modo da renderne incerta la lettura. Si consiglia quindi o di sopprimere la fincatura o scrivervi i numeri come conviene.

Di alcune bollette annullate non è riportato il numero del libro cassa come vien fatto ordinariamente: è bene vi sia uniformità di sistema.

La bolletta n. 887 (L. 2000) venne stornata il 24 aprile perchè dipendente da un versamento che non venne fatto, e figura in registro sebbene non sia stata staccata: anzi il n. 887 si riferisce ad un versamento di L. 22.

I Circoli agricoli e Società affini hanno il vantaggio di poter pagare gli importi derivanti dalle materie ricevute, 30 giorni dopo la consegna, e si è iniziato il sistema di accordare anche maggior agevolezza verso il pagamento del 6 per cento: è opportuno

esigere il pagamento entro i 30 giorni per evitare complicazioni di registrazione.

Alcuni soci ritardarono anche quest'anno il pagamento dei materiali prelevati, ed anche di qualche mese. Ciò rende complicato il sistema di registrazione, esige maggior lavoro per sollecitazioni, ed è contrario alle disposizioni stabilite.

Esiste un debito verso la Federazione italiana dei Consorzi agrari di circa L. 6000 e ne vennero trattenute altre 6000. È bene definire tale vertenza sollecitando, od al caso provvedendo legalmente alla nomina degli arbitri, o pagare la somma liquida e depositare il residuo a frutto.

Così nutriamo speranza d'avere adempiuto convenientemente ed esaurientemente al compito che ci venne affidato, ed invitiamo l'On. Consiglio ad approvare il Consuntivo per il 1899 quale ci venne presentato dal Comitato per gli acquisti, che si compendia nella seguente situazione:

ATTIVO	L.	90571.18
PASSIVO:		
Patrimonio	L.	37703.30
Altre voci	»	36796.78
	L.	74500.08
Fondo per eventuali perdite . .	»	16071.10
	L.	90571.18

Udine, 25 luglio 1900.

I Revisori
GIACOMO TOMASONI.
GIUSEPPE MORELLI DE ROSSI
LORENZO DE TONI

Capellani dà spiegazioni intorno ai pochi appunti fatti dai revisori, appunti che essendo di lieve importanza e più che altro di forma, dimostrano che il Comitato funziona regolarmente e con buoni risultati, come lo dicono anche le cifre esposte nel consuntivo, e che i signori revisori hanno adempiuto con la massima diligenza e con la massima scrupolosità al mandato loro conferito dal Consiglio, per cui questo deve essere loro sommamente grato.

Nella relazione dei revisori deve esser notata più che altro una raccomandazione: che si provveda acchè i pagamenti vengano fatti dalle Società cooperative entro i 30 giorni loro accordati. Il Comitato deve girare a queste Società la raccomandazione dei revisori dei conti perchè egli ha fatto tutto il possibile affinchè venga adempiuta.

Deciani come membro del *Comitato per gli acquisti* fa noto al Consiglio che il Comitato si è più volte occupato di questa questione e ha deciso di applicare una multa ai ritardatari nella misura del 6 % del capitale in ragione d'anno per il tempo del ritardo.

Rubini. Il ritardo sui pagamenti per parte dei Circoli agricoli, non dipende da poca solerzia delle amministrazioni di questi, ma da varie cause che non si possono prevenire.

Il Comitato per gli acquisti non deve esser troppo severo nell'esigere i pagamenti per non ostacolare lo sviluppo della cooperazione rurale in provincia.

Braida. La condizione essenziale di vita delle Società cooperative per acquisti è il pagamento a pronta cassa.

A questa condizione sottostanno i soci dell'Associazione e ad essa dovrebbero pur sottostare i Circoli agricoli e le altre Società per acquisti.

La multa del 6 % annuo per il tempo del ritardo è una multa lieve a cui un Circolo può adottarsi troppo facilmente; non vorrebbe perciò che l'applicazione di tale multa avesse a facilitare i ritardi e ad aumentarne la lunghezza. Gli pare più efficace far pagare una penale ai ritardari come si usa nel pagamento delle tasse prediali anche per un solo giorno di ritardo.

Gattorno. Per i Circoli che hanno un forte numero di soci, è molto difficile provvedere alla distribuzione della merce e alla riscossione entro i 30 giorni accordati dal Comitato per gli acquisti.

Dopo che il Circolo ha ricevuto la merce, deve avvertire i soci con un avviso inserito nell'*Amico del contadino,* per cui passano già vari giorni; occorre poi che i soci si rechino alla sede del Circolo per ritirare la merce. Anche se i pagamenti venissero fatti a pronta cassa, dovrebbero sempre passare 15 o 20 e anche 25 giorni prima che la riscossione fosse avvenuta per intero. Ma non è possibile far a meno di accordare qualche giorno di dilazione per i pagamenti, almeno per una parte dei soci e questo porta per conseguenza che l'istituzione non può saldare il suo debito entro

il termine di un mese. Crede perciò che il Comitato dovrebbe accordare maggiori facilitazioni alle istituzioni agricole specialmente quando le merci si devono consegnare qualche tempo prima dell'epoca d'impiego.

Braida non si oppone acchè sia accordata una dilazione più lunga, ma insiste nel richiedere che sia osservata la massima puntualità nei pagamenti.

Rubini ha sentito con rincrescimento la parola del consigliere Braida chiedente l'applicazione di una penale ai ritardatari, sicuro che l'approvazione di una tale proposta sarebbe di grave danno alle cooperative agricole. Fa a sua volta una proposta: che la multa del 6 % per il tempo del ritardo sia applicata dopo due e non dopo un mese.

Franchi si associa alla proposta Rubini.

Pecile (presidente) fa osservare che la proposta Rubini non è accettabile perchè condurrebbe ad una modificazione del regolamento del Comitato per gli acquisti, cosa che non è all'ordine del giorno.

Deciani prega i colleghi a ritirare le loro proposte e ad approvare l'operato del Comitato, lasciando che per la questione dei pagamenti si possa esperimentare il provvedimento adottato dal Comitato, cioè l'applicazione di una multa pari al 6 % del capitale in ragione d'anno per il tempo del ritardo.

Braida ritira la sua proposta facendo la raccomandazione al Comitato che qualunque sia la scadenza fissata per i pagamenti venga richiesta la massima puntualità nella loro esecuzione.

Rubini ritira pure la sua proposta.

Pecile (presidente) mette ai voti l'approvazione del consuntivo del Comitato per gli acquisti.

I *consiglieri, membri del Comitato,* si astengono dal voto.

Parlano sulla votazione i consiglieri Rubini e Deciani dopo di che il Consuntivo è approvato.

III. Estrazione dei premi ai corrispondenti viticoli.

Pecile (presidente) invita il segretario ad estrarre venti nomi fra quelli dei comuni i cui corrispondenti viticoli hanno adempiuto regolarmente al loro madato, per la distribuzione di venti premi da lire 25.

Viglietto (segretario) legge i nomi dei comuni estratti, che sono i seguenti:

Amaro, Brugnera, Buttrio, Cordenons, Fiume, Maiano, Maniago, Palmanova, Pasian di Pordenone, Pasian di Prato, Pasian Schiavonesco, Pordenone, Pradamano, Povoletto, S. Daniele, Sesto al Reghena, S. Martino al Tagliamento, S. Vito al Tagliamento, Torreano, Treppo grande.

IV. Determinazione della data dell'Assemblea dei soci.

Pecile (presidente) come data per la convocazione dell'Assemblea dei soci propone il giorno 1° settembre alle ore 1 ½ pom.

Il Consiglio approva.

Dopo ciò il presidente dichiara chiusa la seduta. F. V.

L'opera dell'Associazione agraria friulana dal 1846 al 1900.

A segnare nella storia dell'Associazione agraria friulana, il passaggio dal secolo morente al nuovo che sta per sorgere, il Consiglio della stessa ha voluto che fossero raccolte in un volume le principali notizie sulle varie iniziative del sodalizio, onde fosse esposta sommariamente l'opera di esso a pro dell'agricoltura friulana in questi 54 anni di vita.

L'elegante volume in ottavo grande, uscito recentemente contiene i seguenti capitoli:

Prefazione — Statuto dell'Associazione agraria friulana — Rappresentanza dell'Associazione agraria friulana — Introduzione — Il Comitato per gli acquisti di materie utili all'agricoltura — Le istituzioni cooperative agricole in Friuli — La sperimentazione agraria — I campi di esperienza e di dimostrazione — Per

la difesa del Friuli dalla fillossera e dalla Diaspis — Le carte agronomiche — Per l'insegnamento agrario — Congressi e concorsi, esposizioni, gite — Miglioramento del bestiame — Scuole di cestari — Il Comitato per le decime — Stampe.

Di ogni iniziativa dell'Associazione, nel capitolo relativo, sono dette le origini, l'andamento, le difficoltà incontrate nella sua attuazione, i mezzi adoperati per il conseguimento della stessa ed i risultati ottenuti.

Il volume di pag. 500 rilegato con eleganza è ornato da numerose fotoincisioni e fototipie, da tavole diagrammatiche, da una carta geografica del Friuli indicante la distribuzione delle istituzioni cooperative della provincia, ecc.

Il volume è stato spedito in omaggio ai consiglieri dell'Associazione e ai membri delle varie commissioni. È messo in vendita a L. 10 (prezzo di costo); ai soci viene ceduto a metà prezzo.

DISTILLAZIONE AGRARIA E DISTILLAZIONE INDUSTRIALE.

Di solito nel mezzogiorno d'Italia per causa del clima ancor eccessivamente caldo all'epoca della vendemmia, per la deficenza di buoni locali e di buoni vasi vinari, per i cattivi metodi di preparazione e per la composizione disarmonica dei mosti eccessivamente zuccherini e scarsi di acidità, una grande quantità di vino riesce incompletamente fermentato e poco acido, tale da essere facilmente soggetto a fermentazioni secondarie e ad alterazioni che ne rendono impossibile l'utilizzazione per il consumo diretto.

L'anno scorso una siccità di eccezionale durata ha fatto aumentare in modo straordinario la quantità di questi vini scadenti e le condizioni tristi del mercato vinario, per le quali gli stessi vini buoni con difficoltà trovano esito, li hanno fatti rimanere invenduti nelle cantine dei produttori e in buona parte andare a male.

L'unico provvedimento con cui si poteva utilizzare almeno una parte del valore di questi vini era la distillazione, ma colla legge attuale, anche la distillazione poco vantaggio poteva portare, date le condizioni fatte da quella alle distillerie agricole, le quali, tutti lo sanno, per la concorrenza delle distillerie industriali, sono ridotte assai a mal partito.

Alcuni sodalizi agrari del Mezzogiorno hanno promosso una forte agitazione fra i produttori per ottenere dal Governo un aumento dell'abbuono sulla tassa di distillazione, con cui solo poteva essere conveniente il ricavo dell'alcool dai vini guasti.

Si sa che la legge vigente sugli spiriti accorda, sulla tassa di L. 180 per ettolitro di alcool anidro come compenso delle perdite per cali, dispersioni, ecc. l'abbuono del 7 per cento alle fabbriche di 1.a categoria, quello del 15 per cento alle fabbriche di 2.a categoria e quello del 18 per cento a quelle, fra queste ultime, esercitate da società cooperative.

Il Governo, alle interrogazioni dei deputati siciliani, rispose il 15 febbraio a. c. per bocca dell'on. Ferrero di Cambiano, sottosegretario di Stato per le finanze, che esso non aveva intenzione alcuna di modificare la legge attuale vigente, nè di proporre al parlamento di elevare gli abbuoni sulla tassa, dalla legge stessa accordati.

Non può il Governo, disse l'on. sottosegretario, soddisfare ai desideri dei produttori, per il danno che ne verrebbe alla finanza in causa del maggior beneficio da concedersi alla distillazione dei vini e in causa *del rinvilimento dell'industria alcoologica, la quale trae la sua materia prima dai cereali*; non lo deve poi per rispetto ai criteri di giustizia distributiva, cui si è ispirata la legge 1895 per stabilire *un giusto equilibrio tra i vari rami e le varie forme*

dell'industria alcoologica e non è neppure necessario farlo sotto il rispetto della convenienza dell'agricoltura, *perchè non è per nulla provato che l'agricoltura ne debba avere vantaggio*, mentre la esperienza del passato, insegna che il solo forse che profittò delle larghezze della legge 1889, fu il *consumo e l'abuso dell'alcool*, per il quale certo non val la pena di scomodarsi e facilitare la distillazione.

La risposta del ministro era la risposta dell'*ufficio competente*, disse l'onorevole Ottavi (1), ma di essa erano dell'*ufficio forse* le *considerazioni più* o meno esatte che la infioravano, non il tono che era stato suggerito ed accettato dal Ministero sempre pronto a non far nulla, a non prendersi grattacapi.

Ma i deputati meridionali, meglio preparati che nel 95, non si sono contentati di questo: stretti alle spalle dalle agitazioni dei loro elettori, si sono coalizzati e hanno saputo imporsi al Governo.

In quei momenti, e dal Governo di allora specialmente, non era prudente opporsi ad una coalizione di deputati, e di deputati meridionali per giunta, e il 5 *marzo*, 20 *giorni soltanto dopo* la risposta dell'on. Ferrero di Cambiano, il Governo presentava un progetto di legge, con cui si proponeva di elevare gli abbuoni sulla tassa di distillazione al 25 per cento per le fabbriche di 2.a categoria e al 30 per cento per quelle, fra queste, esercitate da *società cooperative*, fino al 30 giugno 1900.

L'improvviso cambiamento di pensiero del Governo, fece giustamente dire all'on. Ottavi, che gli elettori rurali, stimolando continuamente i loro rappresentanti politici, possono ottenere molti vantaggi a pro dell'agricoltura.

Le fabbriche di 1.a categoria a scemare la gravità della sconfitta, hanno presentato immediatamente una petizione, nella quale dopo l'esposizione dei danni che dall'applicazione del disegno di legge stavano per venire alle fabbriche industriali, erano formulati i seguenti voti:

" 1.° Che l'aumento di abbuono non venga *in ogni modo accordato* che alle fabbriche munite di contatore. *Nel proporre tale limitazione siamo certi di interpretare lo stesso pensiero dell'Amministrazione dello Stato, sollecita quanto noi di porre un freno efficace a tutte le forme di frode.*

2.° Che si favorisca il consumo dell'*alcool di vino*, col facilitarne l'esportazione, mediante il ripristino del rimborso totale della tassa sull'alcool mandato all'estero sia in natura, sia sotto forma di liquori.

3.° Che in linea transitoria, e come provvedimento di stretta equità, venga accordato anche alle fabbriche di prima categoria un maggior abbuono del 10 per cento per la distillazione delle rimanenze di materie prime, nelle quantità accertate al 5 marzo, data della presentazione della legge.

4.° Si sollecitino gli studi per la promessa legge sull'alcool snaturato a scopo industriale ".

Dei *voti espressi*, il *primo* che tanto a cuore si prendeva gli interessi dello Stato falcidiati dalle frodi dei disonesti distillatori, fu accettato senz' altro. L'aumento dell'abbuono fu accordato soltanto alle fabbriche munite di contatore.

Gli altri non furono esauditi, nè quello che chiedeva un aumento dell'abbuono anche per le fabbriche di prima categoria, nè quello così disinteressato, che per favorire il consumo dell'*alcool di vino*, suggeriva al Governo il ripristino del rimborso della tassa sull'alcool mandato all'estero *sia in natura sia sotto forma di liquori*.

Ma i grossi distillatori non si disperino: sarà per un'altra volta!

Le concessioni governative cessano col 30 settembre p. v. Se è vero che gli elettori rurali stimolando continuamente i loro deputati, possono ottenere molti e molti vantaggi a pro dell'agricoltura, mi pare che sarebbe questo il momento di *reclamare dai deputati agrari* e da tutti quelli che hanno a cuore gli interessi veri della nazione, un' agitazione per ottenere che le concessioni provvisorie diventino concessioni stabili, o per convalidarle con una buona legge o per ritornare almeno alla legge antica del 1889.

La legge sugli spiriti presentata dal compianto onorevole Seismit-Doda dopo un' inchiesta coscienziosa sull' industria

(1) Giornale *Vinicolo Italiano*, n. 11, 18 marzo 1900.

degli spiriti, fatta da una commissione presieduta dall' on. Colombo (che non poteva essere tacciato di poco interesse per la distillazione dei cereali) era una legge di giustizia, che recò un vero e pronto sollievo ai produttori del Mezzogiorno, travagliati come sempre dopo il 1879 dalla crisi vinaria e favorì la distillazione agraria, che è la sola che può apportare un reale beneficio economico al paese.

Le fabbriche di prima categoria distillano cereali e specialmente granoturco, ma.... granoturco importato dall'estero.

L'erario trae vantaggio da questa importazione perchè riscuote il dazio di entrata; spesso però il dazio sui cereali è fatto togliere dalle popolazioni, che domandano pane a buon mercato e allora i distillatori possono fare grosse provviste a prezzo ridotto rendendo illusorio questo vantaggio dell'erario.

Mentre si importano centinaia di migliaia di quintali di granone per far spirito da avvelenare i bevitori italiani, in Italia vanno a finire in concimaia o totalmente perduti milioni di quintali di vinaccia e migliaia d'ettolitri di vino, che potrebbero fornire alcool commestibile eccellente.

Dopo l'applicazione della legge 1895 i distillatori di tutta Italia si sono trovati a mal partito e costretti, chi a far suggellare lambicchi, chi ad escogitare mezzi opportuni a produrre di più in minor tempo e sopratutto atti a sottrarre una parte del distillato all'applicazione della tassa.

Oltre alla crisi vinaria oggi si ha quella dei distillati, per effetto della quale le acquaviti vengono vendute a prezzi bassissimi, talora irrisori e perciò non c'è chi non veda come il solo che viene ad approfittare delle condizioni create colla legge vigente è il consumo e l'abuso dell'alcool.

Per dare un'idea precisa degli effetti della nuova legge dopo l'anno di sua applicazione, diamo un prospetto in cui sono contenuti vari dati preziosi pubblicati dalla Direzione delle Gabelle:

	Materie distillate quintali			Spirito ottenuto ettol. da		
	Vinacce	Vino	Sost. amilacee	Vinacce	Vino	Sost. amilacee
1890-91	1,547,023	58,691	422,626	53,794	5,677	137,064
1891-92	2,035,474	601,080	279,586	71,047	58,218	94,797
1892-93	1,929,989	867,570	143,355	65,936	89,650	48,794
1893-94	1,811,949	223,578	289,066	62,529	20,484	98,387
1894-95	1,693,415	102,248	299,152	58,327	10,305	98,612
1895-96	1,735,505	20,593	344,004	48,941	2,097	113,603
1896-97	1,818,533	29,065	364,975	53,940	2,768	123,119
1897-98	1,767,361	43,097	370,104	56,686	4,389	125,606
1898-99	1,958,479	30,757	350,071	57,158	2,219	119,122

A colpo d' occhio appare come, mentre a cominciare dal 1890 per effetto della legge Seismit-Doda si ebbe un progressivo incremento nella distillazione agraria, un brusco decadere si ebbe nel 1895-96, anno in cui si è approvata la legge vigente; tutto al contrario succede invece per la distillazione industriale.

La quantità di vinaccia che si distilla in Italia ogni anno non arriva mai a due milioni di quintali; cosa ben meschina di fronte alla quantità totale ricavata da 30 milioni di ettolitri di vino, che si producono in media. La maggior parte di essa va o malamente utilizzata come foraggio o come concime, o totalmente perduta, per cui una enorme quantità di alcool buono, che potrebbe costituire ottima bevanda, va annualmente perduta, mentre in sua vece, si consuma alcool di amilacei, il quale checchè si dica e per quanto sia rettificato a 95°-96°, contiene sempre una certa dose di composti tossici, i quali delle bevande alcooliche fanno tanti lenti veleni per i consumatori (1).

(1) Non si confonda a questo proposito come si fa sempre da qualcuno *tossicità degli alcoli con impurità*: le acquaviti, i cognacs, ecc. sono molto impuri, tutti lo sanno e per i cognacs

Si consideri che oggi tale alcool si adopera per fabbricare i liquori, per alcoolizzare i vini, per fabbricare i cognacs, e perfino per tagliare le acquaviti e ci si persuaderà che se l'erario trae un buon profitto dai dazi doganali e dalle tasse di fabbricazione, tale profitto non è sufficente compenso alle tristi condizioni create all'industria enologica e al danno causato dal punto di vista igienico alle popolazioni consumatrici, dall'abuso di questo alcool sempre più o meno ricco di prodotti tossici.

Altra volta, ritenendo assai difficile ottenere modificazioni alla legge attuale, abbiamo detto che per far fronte alla concorrenza dell'alcool industriale, i distillatori di vino e vinaccia dovevano unirsi in società cooperative, sostituire i vecchi tamburlani cogli apparecchi i più perfetti, ecc. (1). Se è vero che gli agricoltori sollecitando i loro deputati possono ottenere molte e molte cose dal Governo, io mi ricredo volentieri e

anche tutti lo vedono, ma le impunità di queste bevande non sono tossiche almeno per la massima parte specialmente quando esse vengono estratte da vinaccia o vino sano, bene fermentato: gli alcol di amilacei sono molto puri e difatti segnano 95°-96° e anche 97° all'alcoolometro Gay-Lussac (a 15.56° C°) e una percentuale assai bassa d'impurità all'apparecchio ufficiale del Rose. Questi ultimi non devono ciononostante essere preferiti agli alcoli di liquidi zuccherini fermentati perchè, per quanto siano rettificati essi nella quota d'impurità, contengono sempre una certa dose di alcoli pesanti e di altri prodotti a composizione non bene definita, i quali ne fanno lenti veleni per i consumatori. Bisogna notare a questo proposito che se la percentuale delle impunità tossiche è piccola quando l'alcool segna 95°-96° all'alcoolometro, essa diviene tanto più elevata quanto più la gradazione dell'alcool si abbassa Aggiungiamo che non sempre nella fabbricazioni dei liquori e delle altre bevande alcooliche si fa uso dell'alcool di migliore qualità, ma che anzi può ritenersi per sicuro che la qualità dell'alcool adoperato a questi usi è tanto peggiore quanto più nelle bevande dette, abbondano colori, sapori e profumi atti a mascherare i sapori e gli odori disgustosi caratteristici dell'alcool industriale non bene rettificato. Questo ricordiamo specialmente per coloro, e le nostre signore pur troppo sono nel numero, che nei caffè, e anche in casa propria, ad un bicchierino di Moscato o di Malvasia preferiscono uno bicchierino di menta, di rosolio, di kümmel, o di qualche altro intruglio dal nome più o meno elegante o più o meno esotico.

(1) L. Vecchia. — « La distillazione agraria ». *La Rivista*, n. 2, 15 gennaio 1900.

della raccomandazione dell'on. Ottavi faccio una proposta mia, parendomi che sia questo il momento opportuno per ottenere le tanto desiderate riforme alla legge sugli spiriti o per lo meno per ritornare all'antico regime.

La crisi vinaria, a cui non si è trovato ancora rimedio, e che sarà aggravata presto dalla denuncia della clausola di favore nel trattato coll'Austria Ungheria, le condizioni tristi in cui si trovano le distillerie agricole, le quali vanno ogni anno più diminuendo di numero, reclamano urgenti provvedimenti.

Oggi, in cui il Governo sta studiando la questione della denaturazione dell'alcool per accordare l'esonero della tassa o per lo meno un forte abbuono su essa per l'alcool destinato all'industria (1),

(1) La questione dell'abbuono della tassa sull'alcool destinato all'industria, in istudio oggi presso il Ministero, meriterebbe di essere presto risolta, perchè le industrie hanno estrema necessità di avere a loro disposizione l'alcool a buon mercato: oggi tanti prodotti si devono importare a prezzi elevati non essendo qui da noi conveniente la fabbricazione, e così pure non si può adoperare su larga scala l'alcool come mezzo di riscaldamento, di illuminazione e nelle numerose altre applicazioni che la scienza ha ultimamente scoperto

È giustificata la tassa sull'alcool da usarsi come commestibile, tassa che non è affatto elevata, perchè mentre da noi l'alcool paga 180 lire per ettolitro, ne paga 156 nei dipartimenti francesi 350 a Parigi, 500 in Inghilterra

Ma non è affatto giusto che per l'alcool destinato alle industrie vi sia un abbuono sulla tassa di sole L. 40, in modo che la tassa rimane di L. 140 mentre l'alcool per esempio non paga nulla in Inghilterra, Austria e Germania, e sole 3 lire all'ettolitro in Francia dove si studia di abolire la tassa. Mentre in Inghilterra si sono superati gli 850.000 ettolitri di alcool assoluto nel consumo per le industrie e in Germania il milione, da noi si arriva a 4600 ettolitri, il che vuol dire che per un gretto spirito di fiscalismo le industrie, sorgenti di ricchezza delle nazioni, vengono tenute a forza distanti dalla nostra e si costringono i consumatori italiani a provvedersi delle vernici, dei prodotti vari all'estero, con una spesa assai superiore.

Ma speriamo che l'abbuono della tassa venga concesso, e per intero, come pure speriamo che venga tolta quella sciocca disposizione regolamentare che limita la quantità dei residui da denaturarsi per le industrie al 20 % dello spirito totale prodotto coi cereali, al 30 % di quello estratto dal vino o dalle fecce e al 6 % di quello ricavato dalle vinacce e dalle frutta quasichè la quantità dell'alcool richiesto dalle industrie dovesse essere sempre una quantità minore e minore in una costante proporzione di quella dell'alcool bevuto dai consumatori.

le distillerie di amilacei non verrebbero a risentire grave danno dalle concessioni che il Parlamento facesse alle distillerie agrarie; l'abbuono totale e parziale della tassa sull'alcool per le industrie, sarebbe provvedimento bastante a scongiurare la temuta crisi degli spiriti e imprimere un nuovo impulso alla distillazione industriale.

Per questo i deputati agrari e quelli tutti che hanno a cuore oltre il progresso dell'agricoltura, il benessere economico della nazione e anche quello fisico e morale delle popolazioni, non devono aver difficoltà ad unirsi e chiedere al Governo la presentazione di una legge che non crei condizioni di favore per nessuno, ma che ci porti una buona volta ad uno stato di tale condizioni, che lo sviluppo di una delle industrie non debba essere ostacolato e l'industria stessa soffocata dallo sviluppo dell'altra.

I giornali che come il nostro non hanno tenerezze per nessuno, e hanno solo da patrocinare gli interessi degli agricoltori, ci aiutino in quest'opera, che è un'opera di giustizia e di moralità (1).

L. Vecchia.

RISULTATI DI ALCUNE ESPERIENZE

SULLA COLTIVAZIONE DEL FRUMENTO.

Nell'anno agrario in corso nell'azienda del co. Daniele Asquini in Fagagna, furono oggetto di esperienza tre varietà di frumento: *Victoria, Fucense, Noè.*

A queste tre varietà s'è stimato opportuno di non aggiungere quella nostrana come prova di confronto, essendosi essa dimostrato per precedenti e ripetuti esperimenti, di molto inferiore come produttività alle qualità che ora si coltivano.

Le prove quest'anno eseguite si possono riunire in tre serie:

I.ª Confronto delle tre varietà: *Victoria, Fucense, Noè* in terreno sciolto e che nella rotazione seguono il granoturco maggengo.

II.ª Confronto della stessa varietà *Fucense* coltivato in terreno compatto in tre appezzamenti, dei quali:

nel 1° segue il trifoglio pratense concimato alla semina con perfosfato minerale;
nel 2° „ „ „ „ con Thomas;
nel 3° „ il granoturco maggengo „ con perfosfato minerale.

III.ª Confronto delle due varietà: *Fucense* e *Noè* in terreno umido e che nella rotazione succedenti al trifoglio pratense.

I risultati ottenuti nella prima prova sono esposti nel prospetto più sotto trascritto ai n. 1, 2, 3.

I lavori preparatori del terreno furono favoriti dal tempo bello: l'aratura alla minuta si fece con aratro Oliver e la semina a spaglio.

Allettamento nullo nel *Noè* e *Victoria*: maggior tendenza ad allettarsi nel *Fucense.* Si notò maturazione irregolare nel Fucense in modo che la mietitura si dovette eseguire sullo stesso appezzamento in più volte.

Ai n. 4, 5, 6 del prospetto si vedono i risultati ottenuti nella seconda prova.

Il trifoglio venne arato alla minuta con aratro Oliver il 1° settembre, previo spargimento di quintali 6 per ettaro di calce viva

All'epoca della semina si fece passare

(1) Per iniziativa del Consorzio agrario siciliano nei giorni 20, 21 e 22 luglio a Marsala si adunarono a Congresso gli agricoltori siciliani, con a presidente onorario il comm. Ignazio Florio e presidente effettivo l'on. Vincenzo Pipitone.

Vari e importanti furono i temi trattati: ci piace riportare l'ordine del giorno votato sul tema « La legislazione sugli spiriti » di cui fu relatore lo stesso on. Pipitone:

l'estirpatore, si sparse il concime, si seminò a spaglio e poi si erpicò.

Identiche operazioni si fecero per il n. 6 dopo raccolto il granoturco, operazioni che furono sempre favorite dal tempo bello.

In questa seconda prova ciò che prima di tutto risalta, è la differenza fra il prodotto del frumento che segue il trifoglio pratense, ed il prodotto del frumento che segue il granoturco maggengo, nonostante che a quest'ultimo si siano dati kg. 150 per ettaro di nitrato di sodio in copertura, ed il primo nulla abbia ricevuto.

Fatto degno di nota poi, è la differenza fra il prodotto del frumento segnato al n. 4 e quello segnato al n. 5. Entrambi seguono il trifoglio pratense, ad entrambi fu preparato il terreno nell'istesso modo, ma il primo fu concimato con perfosfato minerale, il secondo con Thomas: abbiamo un vantaggio di quintali 2.37 di frumento per ettaro a favore di quello concimato con Thomas.

Questo fatto crediamo di poterlo attribuire all'azione della calce contenuta nel fosfato Thomas, la quale deve aver fatto accelerare la decomposizione dei residui organici del trifogliaio la nitrificazione dell'azoto.

È ben vero che prima dell'aratura estiva del trifogliaio furono sparsi 3 quintali per ettaro di calce viva, ma dai risultati di poi ottenuti, si deve arguire che questa quantità non è stata sufficiente a decomporre completamente i residui organici del trifogliaio, alla qual deficienza hanno poi sopperito le scorie Thomas in grazia della notevole quantità di calce che esse contengono.

È un fatto che le scorie Thomas hanno agito favorevolmente sul frumento segnato al n. 5 del prospetto, poichè dalle nostre osservazioni durante il periodo di vegetazione, abbiamo potuto constatare che il frumento del n. 5 si è mantenuto sempre più fitto, sempre più rigoglioso di quello sagnato al n. 4, il quale, specie in certe plaghe dove la vegetazione del trifoglio nell'anno precedente era più rigogliosa, ha subito un sensibile diradamento.

È da notarsi poi che il frumento concimato con perfosfato, completamente allettò (una quindicina di giorni prima del raccolto), mentre quello concimato con Thomas non allettò se non in qualche punto in cui era troppo rigoglioso.

Ai n. 7, 8 abbiamo infine i risultati ottenuti dalle due varietà *Fucense* e *Noè*, coltivate in terreno umido.

Nella rotazione occupano il posto dopo il trifoglio pratense, arato alla minuta nel mese d'agosto, previo spargimento di quintali 6 per ettaro di calce viva. All'epoca della semina, stante la natura del terreno molto umida, furono tracciate le colmiere coll'aratro a due ali e quindi la semina si eseguì col metodo friulano.

Un quintale per ettaro in più prodotto dal Noè, darebbe la preferenza a questa varietà per simile natura di terreno; dobbiamo però notare che nell'una e nell'altra varietà si riscontrarono pregi e difetti: il *Fucense* quasi immune da ruggine, allettò completamente; il *Noè* invece resistette benissimo all'allettamanto, ma fu invaso dalla ruggine, tanto che il prodotto sarebbe stato notevolmente pregiudicato se la malattia si fosse diffusa parecchio tempo prima della maturazione.

« Il Congresso ecc. considerando che l'attuale legislazione sugli spiriti è ad esclusivo vantaggio dei distillatori di sostanze amilacee, le quali in gran parte provengono dall'estero ed a tutto danno dei distillatori di vino e vinacce materie prime esuberanti nel Mezzogiorno d'Italia e nella Sicilia, portando la scomparsa graduale di queste distillerie con grave danno del l'economia nazionale e dell'industria enologica in ispecie;

« Considerando altresì che la permanente crisi vinicola esige la maggior protezione da parte dello Stato;

« Fa voti che una legge del Parlamento porti l'abbuono per i prodotti di distillazione di vino e di vinacce al 40 per cento, abbuono che lo stesso Governo credette doveroso di accordare per decreto reale e per tre anni di seguito dopo la promulgazione della legge Seismit-Doda e che i depositi di acquaviti uso Cognacs sieno esonerati dalla fidejussione reale sopra beni immobili o rendita di Stato cui sono attualmente sottoposti.

Prodotti ottenuti.

Serie dell'esperimento	Numero progres.	Qualità di frumento	Superficie coltivata	Coltura precedente	Natura del terreno	Modo di lavorazione e semina	Concimazione per ettaro: alla semina: perfosfato 12-14	Concimazione per ettaro: alla semina: Thomas	Concimazione per ettaro: in copertura: nitrato di sodio	Seme usato per ha	Prodotti ottenuti: sulla superficie coltivata: seme	Prodotti ottenuti: sulla superficie coltivata: paglia e pula	Prodotti ottenuti: riferiti a ettaro: seme	Prodotti ottenuti: riferiti a ettaro: paglia e pula	Peso dell' ettolitro
			mq.				quintali			litri	quintali				kg.
I.	1	Victoria	3500	Granoturco	Sciolto	Alla minuta	5.—	—	1.50	150	8.15	9.40	23.28	26.85	77.2
	2	Fucense	3500	id			5.—	—	1.50	150	8.25	10.55	23.57	30.14	78.—
	3	Noè	3500	id.		A spaglio	5.—	—	1.50	150	9.20	10.45	26.28	29.85	75.5
II.	4	Fucense	3000	Trifoglio	Compatto	Alla minuta	5.—	—	—	125	6.44	10.35	21.46	34.50	—
	5	Fucense	3000	id.			—	5.—	—	125	7.15	9.80	23.83	32.66	—
	6	Fucense	2000	Granoturco		A spaglio	5.—	—	1.50	125	3.78	7.20	18.90	36 —	—
III.	7	Fucense	3200	Trifoglio	Umido	In colmiera	—	6.50	0.90	140	5.80	11.35	18.12	35.46	—
	8	Noè	2000	id.			—	6.50	0.90	140	3.82	7.20	19.10	36.—	—

G. Baccino
Agente co. Asquini.

LA PRODUZIONE ED IL COMMERCIO DEI CONCIMI CHIMICI NEL VENETO.

Le fabbriche di concimi chimici nel Veneto hanno preso uno sviluppo molto incoraggiante, e con esse la produzione degli acidi e dei solfati; specialmente solfato di rame ed allume.

Ormai tutti i principali centri della regione hanno la loro fabbrica di acidi e di perfosfati, ed il movimento continua ancora, tanto che sono promessi due altri stabilimenti, l'uno nella bassa del Friuli l'altro a Treviso.

Nell'attesa che queste nuove iniziative abbiano la loro pratica esplicazione, diamo qui l'elenco delle fabbriche esistenti, alcune delle quali hanno soltanto da pochi mesi iniziato il lavoro. Tuttavia anche le vecchie son quasi tutte in aumento di produzione, ed i primitivi stabilimenti stanno assumendo una vera trasformazione per provvedere alle maggiori richieste del consumo.

Ditta	Località	Materie prodotte
1. Vogel ing. Luigi . .	Bottenighi-Venezia	Acido solforico e perfosfati.
2. Co. Camerini Paolo .	Piazzola sul Brenta	Acido solforico e perfosfati, compresi quelli d'ossa.
3. Ex Curletti.	Loreo	Acido solforico e perfosfati.
4. Cita e C.°	Mestre	idem idem
5. Ferruccio Marchi e C.°	Mira	idem idem
6. Marinoni e C.°. . . .	Este	Acido solforico e perfosfati, compresi quelli d'ossa.
7. Scaini	Udine	Perfosfati.
8. Cita e C.°	Vicenza	Acidi e perfosfati.
9. Magni	Vicenza	Prodotti chimici e concimi (due stabilimenti).
10. Coletti Isidoro	Treviso	Concimi chimici.
11. Società anonima . . .	Pordenone	Acidi e perfosfati.

La potenzialità produttiva in perfosfati di questi stabilimenti raggiunge il milione di quintali, che sarà ottenuto nella lavorazione dell'anno in corso: pel 1899, si può calcolare che la qualità dei perfosfati messi in commercio dalle 9 fabbriche che furono attive, (due invece iniziano ora la produzione) sta intorno ai 600.000 quintali.

Se uniamo a queste cifre i dati rappresentanti l'importazione dall'estero, sarà facile formarsi una chiara idea della diffusione che le concimazioni fosfatiche hanno assunto da noi in questi ultimi anni.

L'importazione delle materie concimanti fosfatiche avviene nel Veneto quasi totalmente per la via di mare con destinazione a Venezia. Gli altri piccoli porti, o sono estranei completamente a questa introduzione, o vi prendono una parte quasi trascurabile.

Nel 1899 arrivarono a Venezia oltre alle fosforiti 160.000 quintali di perfosfati, cosicchè il consumo totale raggiunse in complesso circa i 760.000 quintali, non comprese le partite giunte dalle fabbriche lombarde, importazione che del resto, non è notevole, atteso lo sviluppo dell'industria locale.

Per l'anno nuovo è segnalato un aumento nella produzione delle fabbriche fino ad un milione di quintali, ed anche ammesso che l'accrescersi della offerta locale annulli, o quasi, l'importazione, rimane una differenza in più nei consumi di circa 250.000 quintali. Questo aumento è un fatto largamente confer-

mato dalle statistiche: basta gettare uno sguardo alle cifre del seguente specchietto, che quantunque sintetiche e comprendenti tutte le materie concimanti, pure stanno a provare la grande diffusione delle concimazioni chimiche nella nostra regione:

Concimi importati
(*Stazione marittima di Venezia*)

Anno	1887	quintali	—
"	1888	"	2.214
"	1889	"	8.914
"	1890	"	17.685
"	1891	"	35.409
"	1892	"	583.312
"	1893	"	200.720
"	1894	"	184.896
"	1895	"	489.860
"	1896	"	795.763
"	1897	"	?
"	1898	"	824.975
"	1899	"	1.213.887

Questi dati che rappresentano una marcia trionfale dei concimi chimici, più che qualunque scritto addimostrano il il progresso delle campagne venete e permettono di prevedere per l'avvenire il raggiungimento di produzioni agricole ben superiore alle attuali.

Ma ritorniamo ora ai fosfati. È interessante paragonare il loro consumo alla superficie coltivata dell'intero paese cui sono destinati, per dedurre qualche conseguenza pratica, sia sulla quantità effettiva d'anidride fosforica usata fin qui per unità di superficie, sia sul possibile aumento di consumo in un prossimo avvenire.

La superficie coltivata nel Veneto, esclusi i boschi, i terreni vallivi e quelli sterili, è di circa ettari 1.500.000.

Cosicchè ammessa una concimazione annua di soli 2 quintali di perfosfato al titolo 12 anidride fosforica, il Veneto può determinare da solo un consumo di tre milioni di quintali di perfosfato. E la previsione è senza dubbio modesta perchè la media concimazione fosfatica sta intorno ai 48 kg. di anidride fosforica, ossia ai 4 quintali di perfosfato. Cosicchè per arrivare ai tre milioni bisogna già ammettere che metà delle terre restino senza questo concime, accontentandosi dello stallatico, sempre deficiente in fosfati.

Nel corrente anno, ammesso un consumo previsto di un milione di quintali, resta limitata la concimazione a kg. 8.000 di anidride fosforica per ettaro, cioè qualche cosa di più dei 6 kg. che attualmente, secondo il Grandeau, sarebbe il medio consumo della Francia.

Il Veneto, in gran parte costituito da terre derivanti da rocce dolomitiche e quindi povere di fosfati, ora si accinge adunque a riparare alla deficienza naturale del suo suolo e alle perdite continue fatte subire ad esso colle coltivazioni di cereali ripetute senza tregua per tante generazioni. L'industria dei perfosfati, tanto fortemente affermata, continuerà a diffondersi e ad accrescere in importanza, senza tema che una esuberante produzione possa per ora arrecare crisi.

Nello stesso tempo, se di pari passo coll'uso dei fosfati, gli agricoltori estenderanno la coltivazione delle leguminose, specialmente foraggere, il prodotto del nostro suolo arriverà, non solo a provvedere i bisogni delle popolazioni crescenti, ma anche ad una notevole esportazione.

A questo quadro promettente e non fondato su possibilità lontane o illogiche, ma su fatti evidenti, si aggiungono le prossime bonifiche che fra 20 anni avranno reso possibile le colture in un'estensione di circa cinquantamila ettari; cosicchè ove non arrivi nessuna causa ritardatrice, e lo Stato assecondi le feconde iniziative agricole, nel nostro paese si sta preparando alle popolazioni laboriose e tranquille un periodo di vera prosperità.

(Dalla *Venezia Agricola*) G. B. Pitotti.

IL FOSFATO D'ALLUMINIO

IN CONFRONTO AL PERFOSFATO MINERALE E ALLE SCORIE THOMAS.

Il fosfato d'alluminio.

Con questo nome, da non molto tempo si è messo in commercio in Italia, da una ditta di Genova, un materiale concimante fosfatico, che si presenta di solito sotto forma di minutissima e asciutta polvere di colore giallo-rossastro chiaro.

Un tale materiale sembra non nuovo però al commercio, poichè si vuole che sotto altre denominazioni (fosfato precipitato, fosfato preparato, fosfato assimilabile), si sia già cercato di diffonderlo senza aver potuto del resto raggiungere l'intento, e con successo dubbio.

L'attuale fosfato d'alluminio sarebbe un fosfato naturale, e cioè il fosfato così detto Redonda, proveniente dall'America del Sud.

Nell'anno trascorso e nell'anno corrente questo materiale è già stato nei laboratori italiani provato varie volte alle ricerche analitiche.

L'analisi ha dimostrato che il prodotto contiene una elevata quantità di anidride fosforica totale, sorpassando talora il 40 %.

Una proprierà se non curiosa, caratteristica, del fosfato di alluminio e che si è rivelata analizzandolo, si è che il contenuto percentuale di anidride fosforica solubile nel citrato ammonico neutro (il reagente usato pei perfosfati), risulta superiore a quello che si ottiene usando il citrato acido di Wagner (il reagente usato per le scorie Thomas). La soluzione di acido citrico, quale si usa per le scorie col nuovo metodo Wagner, dà un titolo ancora minore.

Per un simile comportamento della sostanza colle soluzioni citriche, esso non si può molto avvicinare ai più comuni materiali fosfatici, quali i perfosfati d'ossa o minerali, le scorie e gli ordinari fosfati naturali a base di fosfato di calcio.

Se un certo studio chimico del prodotto è già stato fatto, altrettanto non si può dire dello studio agrario. Le prove di vegetazione sono state, almeno finora, molto limitate.

Non conosciamo se il nuovo materiale potrà mettersi eventualmente in larga misura o meno a disposizione degli agricoltori; sul quale argomento abbiamo avuto notizie contradditorie, ma comunque si è creduto utile cosa cercare di sperimentarlo in confronto ad alcuni altri materiali fosfatici, per portare un contributo allo studio dell'azione concimante del nuovo prodotto. Le parole poi di un distinto chimico, che tempo addietro scriveva che le prove che finora si possedevano erano ancora troppo poche per poter pronunciare un giudizio definitivo e che prima di consigliarne l'uso su grande scala era prudente attendere il responso di altre esperienze, tolgono alcuni dubbi a priori da qualcuno messi innanzi sulla capacità fertilizzante del fosfato d'alluminio.

Le esperienze nostre si sono eseguite in vasi di ferro zincato ed altre sono in corso di esecuzione in aperta campagna, sulle quali ultime riferiremo più tardi.

Piano dell'esperimento.

Con terra uniforme di media fertilità, rimescolata più volte, si riempirono 36 vasi della superficie circolare di m^2 0.07 e del volume di m^3 0.021886. Il

fondo di ogni vaso fu costituito con un uguale strato di sabbia grossolana di torrente lavata.

La concimazione dei primi quattro vasi, costituenti la prima serie, venne così eseguita:

1. Azoto e potassa.
2. Azoto, potassa e anidride fosforica (perfosfato minerale).
3. Azoto, potassa e anidride fosforica (scorie Thomas).
4. Azoto, potassa e anidride fosforica (fosfato d'alluminio).

Si concimarono con lo stesso ordine altre 8 serie di vasi, cosicchè i vasi omologhi o di simile concimazione, sono ripetuti nove volte.

Le quantità di principî fertilizzanti usate per ettaro, sono state le seguenti:

Azoto: 30 kg.

Potassa: 60 kg.

Anidride fosforica: 60 kg. (solubile nel citrato neutro per i diversi materiali fosfatici adoperati).

I materiali concimanti rispettivameute usati, sono stati i seguenti: (1)

Azoto: *Nitrato di soda* 15.12 % (in soluzione liquida e in due riprese).

Potassa: *Solfato potassa* al 99 % di purezza e del titolo 53.48 %.

Anidride fosforica:

a) Fosfato di alluminio:

Anidride fosforica solubile citrato neutro	20.48
Anidride fosforica solubile citrato Wagner	14.72
Anidride fosforica solubile acqua	traccie
Anidride fosforica solubile citrato alcalino	42.37
Anidride fosforica totale	45.56

b) Perfosfato minerale col 13.25 % di $P^2 O^5$ solubile nel citrato neutro.

c) Scorie Thomas col 10.18 % di $P^2 O^5$ solubile nel citrato neutro e col 13.89 % di $P^2 O^5$ solubile nel citrato acido Wagner.

Le quantità di materie fertilizzanti calcolate per ogni vaso, sono risultate le seguenti:

Solfato potassico	grammi	1.00
Fosfato di alluminio	„	2.05
Perfosfato minerale	„	3.20
Scorie Thomas	„	4.10
Nitrato di soda	„	1.38

Le piante seminate nei vasi sono state una varietà di frnmento marzuolo e la varietà comune di trifoglio incarnato. La 1ª, 3ª, 5ª, 7ª, 9ª, serie di vasi furono seminate (18 marzo, 21 semi per vaso) col frumento; la serie 2ª, 4ª, 6ª, 8ª col trifoglio incarnato (30 aprile, 2 grammi di seme per vaso).

Andamento dell'esperimento e risultati:

Trifoglio incarnato. — I prodotti in erba verde avutisi il 19 giugno a generale fioritura (50 giorni dalla semina) sono qui sotto riportati.

Convien notare che per effetto di non uniforme germinazione della semente nei vasi, il 22 maggio si annullavano, a etichette coperte, per così dire, i vasi

(1) Analisi della R. Stazione agraria di Udine.

che risultarono poi i seguenti: N. 8, 14, 24, 29, 30. Tali vasi diedero pure un prodotto, del quale forse avremmo potuto tener conto accrescendolo per ognuno di una determinata quantità uguale, ma sembrandoci ciò un po' cosa di arbitraria e di incerta valutazione, abbiamo preferito non tenerne conto:

Vaso N. 5	= gr. 108	Vaso N. 21	= gr. 118
„ 6	„ 141	„ 22	„ 136
„ 7	„ 119	„ 23	„ 118
„ 8	„ —	„ 24	„ —
„ 13	„ 122	„ 29	„ —
„ 14	„ —	„ 30	„ —
„ 15	„ 135	„ 31	„ 118
„ 16	„ 133	„ 32	„ 132

Se ora raccogliamo in colonna verticale i prodotti dei vasi omologhi abbiamo :

Azoto e potassa	Azoto, potassa e perfosfato minerale	Azoto, potassa e scorie Thomas	Azoto potassa e fosfato d'alluminio
gr. 108	gr. 141	gr. 119	gr. —
„ 122	„ —	„ 135	„ 133
„ 118	„ 136	„ 118	„ —
„ —	„ —	„ 118	„ 132

Riferendo questi prodotti ad una proporzionalità percentuale, otteniamo per i quattro tipi di concimazione i seguenti risultati:

I. Azoto e potassa . . . . = **11600**
II. Azoto, potassa e perfosfato minerale . . . . = **13850**
III. „ „ e scorie Thomas . . . . = **12250**
IV. „ „ e fosfato d'alluminio. . . . . = **13250**

Da questa prova l'efficacia relativa, (a parte la minore produzione avutasi nei vasi che non ricevettero somministrazione di anidride fosforica) dei tre materiali fosfatici messi a confronto risulterebbe da questo ordine di efficacia decrescente:

1. *Perfosfato minerale.*
2. *Fosfato di alluminio.*
3. *Scorie Thomas.*

Frumento marzuolo. — La germinazione avvenne abbastanza bene, ma in nessun vaso la si ebbe completa. A vece di ridurre le piante ad egual numero, preferimmo lasciare in ogni vaso le piantine effettivamente nate. Naturalmente, coll'intenzione di tener conto di questo fatto nell'apprezzare i prodotti rispettivi dei singoli vasi, prendemmo nota del numero di semi che in ognuno di essi aveva germinato. Dobbiamo ancora osservare che una crittogama, il carbone (Ustilago Carbo *rul.*) ha fatto la comparsa in alcuni vasi e precisamente sul N. 35 distruggendo 2 spighe; sul N. 20 distruggendo una spiga e sul N. 3 distruggendo una spiga.

Ecco pertanto i risultati ottenuti dalla mietitura eseguita il 15 luglio, avvertendo che, non avendo per ora ancora a disposizione i dati riferentisi alla paglia, pula, granella, il prodotto che si considera è quello complessivo alla raccolta;

N.° vasi	N.° piante	Prodotto reale	Prodotto proporzionale per 100 piante
1	12	gr. 68	gr. 566
2	15	„ 79	„ 526
3	10	„ 67	„ 670
4	14	„ 62	„ 442
9	12	„ 52	„ 433
10	11	„ 78	„ 709
11	9	„ 76	„ 844
12	15	„ 66	„ 440
17	16	„ 58	„ 362
18	12	„ 76	„ 633
19	9	„ 64	„ 711
20	10	„ 53	„ 530
25	13	„ 60	„ 461
26	12	„ 60	„ 500
27	9	„ 60	„ 666
28	11	„ 83	„ 754
33	11	„ 36	„ 327
34	16	„ 51	„ 318
35	11	„ 66	„ 600
36	13	„ 62	„ 476

Se ora raggruppiamo i prodotti ottenuti dai vasi a concimazione simile abbiamo:

a) Considerando il prodotto reale:

Azoto, potassa e niente	Azoto, potassa e perfosfato minerale	Azoto, potassa e scorie Thomas	Azoto, potassa e fosfato di alluminio
gr. 68	gr. 79	gr. 67*	gr. 62
„ 52	„ 78	„ 76	„ 66
„ 58	„ 76	„ 64	„ 53*
„ 60	„ 60	„ 60	„ 83
„ 36	„ 51	„ 66*	„ 62
gr. 274	gr. 344	gr. 333	gr. 326

b) Considerando il prodotto proporzionale a 100 piante:

Azoto, potassa e niente	Azoto, potassa e perfosfato minerale	Azoto, potassa e scorie Thomas	Azoto, potassa e fosfato di alluminio
gr. 566	gr. 526	gr. 670*	gr. 442
„ 433	„ 709	„ 844	„ 440
„ 362	„ 633	„ 711	„ 530*
„ 461	„ 500	„ 666	„ 754
„ 327	„ 318	„ 600*	„ 476
gr. 2149	gr. 2686	gr. 3491	gr. 2642

I prodotti segnati con (*) come quelli che subirono l'influenza di una causa nemica, andrebbero scartati o corretti. D'altronde pensando che la correzione non farebbe che migliorare le risultanze della formola di concimazione costituita da azoto, potassa e scorie Thomas, e che per conseguenza non si sposterebbe, per quanto riguarda la formola contenente il fosfato di alluminio, l'ordine di azione fertilizzante relativa, possiamo ugualmente considerare i risultati come stannno.

Orbene, tanto confrontando il prodotto reale, quanto quello proporzionale, arriviamo a mettere i tre materiali fosfatici con quest'ordine di efficacia relativa decrescente:

a) 1. Perfosfato minerale.
2. Scorie Thomas.
3. Fosfato di alluminio.

b) 1. Scorie Thomas,
2. Perfosfato minerale.
3. Fosfato di alluminio.

Se ora è ci permesso fare qualche considerazione sulle risultanze di queste prove con speciale riguardo al nuovo materiale fosfatico, si potrebbe intanto dire che, sia col trifoglio incarnato e sia col frumento marzuolo, il fosfato di alluminio ha spiegato un'azione utile. Questa però è sempre risultata inferiore a quella ottenutasi dal perfosfato minerale.

Nel caso del frumento è sempre risultata inferiore anche a quella avutasi dalle scorie Thomas. Nel caso del trifoglio incarnato il fosfato di alluminio ha superato le scorie Thomas, ciò che pensiamo potrebbe forse attribuirsi al breve ciclo vegetativo, che quest'ultima pianta ha avuto in confronto a quello un po' più lungo del frumento marzuolo, durante il qual breve ciclo le scorie Thomas non hanno avuto il tempo per spiegare tutta la loro azione.

Dalla R. Stazione agraria di Udine

Dott. Zaccaria Bonomi.

LE MISURAZIONI DEL BESTIAME QUALE MEZZO DI MIGLIORAMENTO.

Considerazioni ed appunti del prof. Ferruccio Faelli.

Con questo titolo un egregio scrittore di cose zootecniche, il prof. Ferruccio Faelli, scriveva tempo fa un notevole articolo nel giornale *Il moderno Zooiatra* di Torino, sul quale desideriamo richiamare l'attenzione degli allevatori friulani. Lo facciamo tanto più volentieri in quanto che rispecchia idee altra volta sostenute dal nostro *Bullettino.*

L'egregio scrittore, dopo aver dimostrato come l'allevatore deve decidersi per la forma e le qualità del bestiame che vuol ottenere coll'allevamento, dopo aver insistito sulla necessità che questi tenda costantemente a raggiungere quel fine che si è prefisso, soggiunge:

Perciò è necessario che l'allevatore sappia rilevare i caratteri che devono possedere quegli animali che si è proposto di allevare, e sappia quindi risolvere il problema formulato da Bourgelat, cioè, data la conformazione esteriore di un animale determinare coll'esame delle forme il servizio al quale può essere adibito di preferenza, e valutare la somma e la durata degli effetti che la sua macchina è capace di produrre.

Fra i mezzi, che possono rendere più facile la soluzione di questo problema, abituando l'occhio a determinate osservazioni, occupano uno dei principali posti le misurazioni, di alcune delle quali mi sono proposto di parlare e di dimostrare la utilità.

Chi si vuole dedicare all'allevamento del bestiame deve inanzi tutto, come ho già detto, stabilirsi chiaramente una linea di condotta, che deve seguire con costanza, amore e pazienza, in modo da arrivare allo scopo prefisso in un termine di tempo il più breve possibile, e colla minore spesa. Determinato questo punto importantissimo, si deve proporre di scegliere dei riproduttori che posseggano quelle date caratteristiche, o quel dato tipo adatto all'industria che vuole esercitare. Per fare questa scelta non deve affidarsi semplicemente a' suoi sensi, ma avvalorare il suo giudizio aprioristico con una specie di controllo consistente in misure atte a confermare che l'animale è in possesso delle qualità ricercate.

Questo lavoro, anche fatto singolarmente da ogni allevatore, è necessario sia basato sopra dati specificati ed uniformi; deve essere compiuto seguendo un indirizzo unico, applicabile ad un dato gruppo di bestiame di una data regione, e ciò per costituire un insieme omogeneo nella popolazione bovina locale, in modo che il miglioramento di essa sia generale e non ristretto a pochi proprietari, ciò che costituirebbe il grave inconveniente di avere un miscuglio eterogeneo di animali d'ogni mantello, di taglia diversa, di conformazione dissimile, come malauguratamente osserviamo ora nel nostro paese. Perchè ciò avvenga più facilmente e più presto, è necessario che i proprietari si uniscano in associazioni, che abbiano lo scopo principale di migliorare il bestiame; che da esse si stabilisca il tipo che è adattato all'ambiente considerato, che si determinino le misure che si devono esigere per ritenere un animale quale buon riproduttore, applicando ciò in esposizioni e concorsi, in cui non vengano premiati che quei soggetti, i quali posseggano le forme ben specificate nei programmi. Queste associazioni devono essere aiutate e dal Governo, e dai comuni, con sovvenzioni e con una razionale legislazione zootecnica, in cui fra le altre cose avessero un posto importante gli articoli che riguardano l'esercizio della monta. In tal modo il miglioramento del nostro bestiame si otterrebbe con certezza e facilità, come è avvenuto presso altri popoli, i quali hanno adottato tale sistema, e ne sia un esempio dimostrativo il bestiame del Gran Ducato di Baden, in Germania.

***

Quivi soltanto trenta o quaranta anni or sono la popolazione bovina era in condizioni non tanto buone, una variazione disordinata vi dominava, i difetti di conformazione erano numerosi, quando nel 1870 il dott. Lydtin, impressionato di questo fatto, che si estendeva progressivamente, si accordò con alcuni intelligenti ed influenti agricoltori per porvi rimedio. Si fecero numerose conferenze agli allevatori, con cui si cercava di persuaderli della necessità di rendere uniforme il bestiame del paese; la stessa cosa si perorava nei giornali, in opuscoli, che si distribuivano gratuitamente, in modo che venne compreso dagli interessati che bisognava rinunziare a fare dell'allevamento secondo un modo di vedere personale, e si formarono sindacati, i membri dei quali sottomettevano le loro vacche ad una ispezione e ad una selezione basata sul sistema delle misurazioni. I registri d'iscrizione sono tenuti dai sindaci e dai veterinari. Secondo la legge i comuni devono mettere a disposizione degli allevatori dei tori che posseggono quelle determinate misure; un regolamento prescrive le norme per la sorveglianza dei tori, il numero delle vacche che possono salire, ecc. I risultati ottenuti da queste misure sono stati splendidi, perchè ora il bestiame del Gran Ducato di

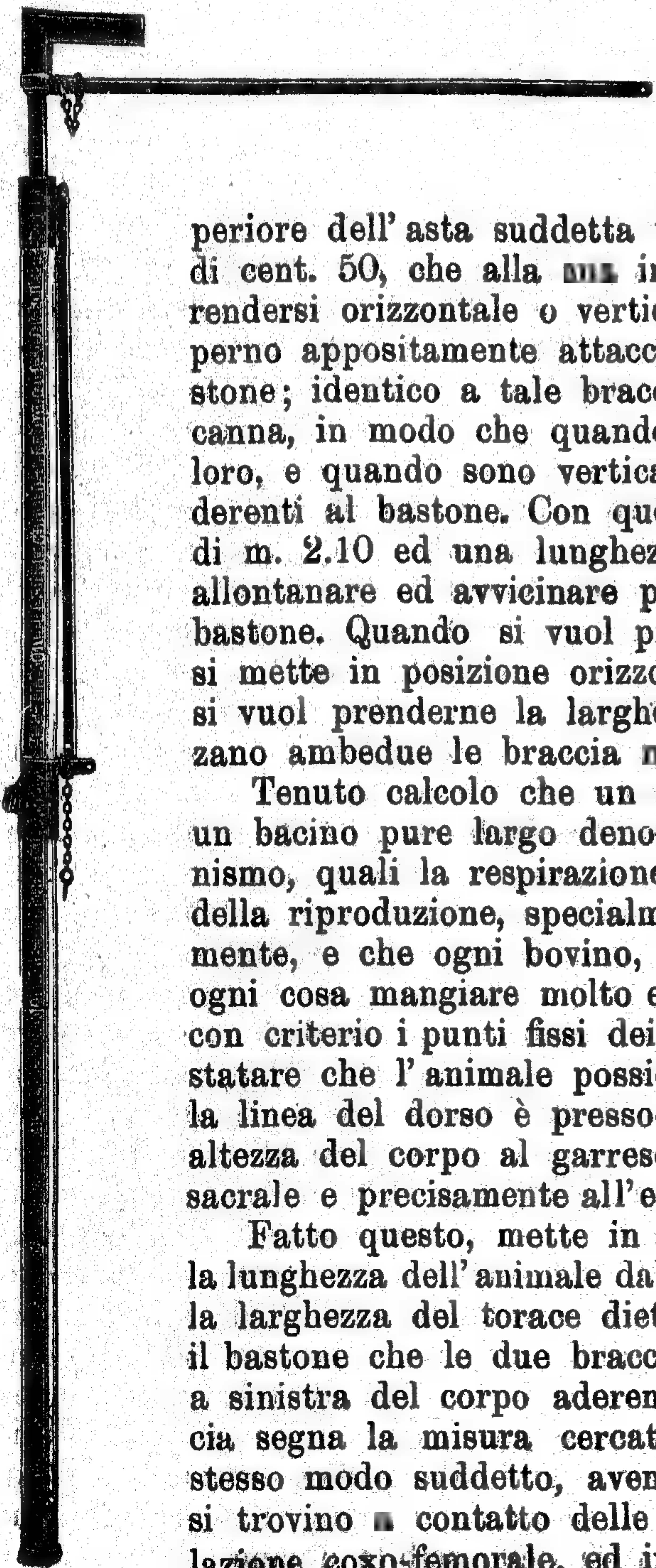
Baden ha acquistato uniformità di tipo, e sono rari i difetti di conformazione. E questo, ripeto, si è potuto avere in pochi anni.

Il metodo adottato dal dott. Lydtin è basato sul principio che i bovini a qualunque funzione economica siano adibiti, hanno per fine ultimo di fornire l'alimento carneo principale all'uomo, e che quindi deve essere scopo del zootecnico di fare in modo che essi ne producano nella maggiore quantità possibile: perchè ciò avvenga facilmente e più presto devono possedere determinati caratteri compatibili anche colla produzione speciale a cui sono destinati durante la vita. Le qualità che secondo il dott. Lydtin devono avere i bovini sono le seguenti: linea dorso-lombosacrale la più orizzontale che sia possibile, grande lunghezza del corpo, larghezza e profondità del torace e larghezza di bacino. Onde determinare bene queste qualità, è necessario prendere delle misurazioni, essendo queste un mezzo pratico, di facile attuazione per eliminare dalla riproduzione gli animali mediocremente conformati.

Per compiere tali misurazioni lo stesso Lydtin ha inventato un bastone-misuratore apposito, che tutti possono adoperare con facilità, del quale do qui la descrizione e ne unisco la figura.

Come si vede dalla figura, l'apparecchio misuratore è foggiato a bastone della lunghezza di m. 1.20, graduato, entro il quale a guisa di stocco scorre un'asta metallica pure graduata in centimetri: attaccato al manico ed all'estremità superiore dell'asta suddetta vi è un braccio di metallo della lunghezza di cent. 50, che alla sua inserzione ha una cerniera, in modo che può rendersi orizzontale o verticale a volontà, fissandolo o no mediante un perno appositamente attaccato con una catenella al manico del bastone; identico a tale braccio ne scorre un altro lungo il bastone, o canna, in modo che quando sono orizzontali si trovano paralleli fra loro, e quando sono verticali si addossano l'uno all'altro stando aderenti al bastone. Con questo istrumento si può misurare un'altezza di m. 2.10 ed una lunghezza pure di m. 2.10, potendosi le braccia allontanare ed avvicinare per la mobilità del braccio che scorre sul bastone. Quando si vuol prendere l'altezza del corpo di un animale si mette in posizione orizzontale il braccio superiore; quando invece si vuol prenderne la larghezza o lunghezza di alcune parti si utilizzano ambedue le braccia messe orizzontalmente.

Tenuto calcolo che un addome ampio, un torace largo e profondo, un bacino pure largo denotano che le principali funzioni dell'organismo, quali la respirazione, la circolazione, la digestione e gli organi della riproduzione, specialmente nelle femmine, si compiono perfettamente, e che ogni bovino, qualunque sia la destinazione, deve sopra ogni cosa mangiare molto e digerire bene, il dott. Lydtin ha precisato con criterio i punti fissi dei quali devesi prendere le misure per constatare che l'animale possiede tali requisiti. Così per controllare che la linea del dorso è pressochè orizzontale ha stabilito di prendere la altezza del corpo al garrese, alla metà del dorso, alla regione lombosacrale e precisamente all'entrata del bacino, ed all'attacco della coda.

Fatto questo, mette in linea orizzontale le due braccia e misura la lunghezza dell'animale dalla punta della spalla alla punta dell'ischio; la larghezza del torace dietro alle spalle, mettendo in posizione tale il bastone che le due braccia di esso si trovino una a destra e l'altra a sinistra del corpo aderenti al costato, e la distanza fra le due braccia segna la misura cercata; misura la larghezza del bacino nello stesso modo suddetto, avendo cura che le due braccia del bastone si trovino a contatto delle punte dell'anca ed a livello dell'articolazione coxo-femorale, ed infine la distanza dello sterno a terra. Le

femorale, ed infine la distanza dello sterno a terra. Le proporzioni determinate per dichiarare che un bovino ha una buona conformazione sono nel Gran Ducato di Baden le seguenti:

Altezza del garrese	(*a*) =	x
Id. alla metà dei dorso	(*b*) =	a — 0.02 cm.
Id. alla regione lombo-sacrale .	(*c*) =	a + 0.04 cm.
Id. all'attacco della coda	(*d*) =	a + 0.10 cm.
Lunghezza del corpo	(*e*) =	a + 1.10 di a
Larghezza del torace	(*f*) =	1[3 di a
Larghezza del bacino	(*g*) =	1[3 di a
Distanza dallo sterno a terra	(*h*) =	1[2 di a

Queste misure venivano modificate di mano in mano che si segnalava un progresso nella conformazione del bestiame locale, ed infatti ora, ad esempio, l'altezza dallo sterno a terra non è più il 50 0[0 di quella del garrese, ma il 52 0[0; la larghezza delle coste e del bacino non è più di 33 0[0, ma il 36 0[0 dell'altezza al garrese.

***

Il modo di applicare questo metodo viene così descritto dal dott. Cagny, veterinario a Senlis (Oise), il quale ha assistito parecchie volte ai concorsi che si tengono nel Gran Ducato di Baden:

" Le vacche ed i tori di due o tre comuni vicini sono convocati ad un concorso. Sulla piazza pubblica del comune scelto, una barriera racchiude uno spazio quadrato di 10, 15 o 20 metri di lato. Il pubblico al di fuori della barriera può seguire tutte le operazioni del giurì, composto d'un delegato della società d'agricoltura badese, d'un membro designato dagli espositori, da un veterinario, che porta il bastone misuratore ed è incaricato di prendere le misure. Gli animali condotti dai proprietari si mettono al centro sopra un piano ben orizzontale di 5-6 metri di lato. Messo bene in appiombo l'animale, il veterinario prende le misure, le enuncia ad alta voce, in modo che i membri del giurì possano scriverle, e che quelli che assistono possano intenderle. Prima di cominciare, il veterinario in poche parole espone il principio del metodo. Ogni animale che non ha le proporzioni medie viene escluso, e si invita il proprietario a non conservarlo per la riproduzione. Quelli che hanno le proporzioni sono ammessi a possono avere delle ricompense; si dividono in due categorie: *B* animali che non hanno la media indicata; *A* animali che se ne allontanano, ma in bene. Alla fine la giuria, facendo ritornare tutti quelli della categoria *A*, tiene conto di altri caratteri: finezza della pelle, dello scheletro, ecc., per fare una classificazione definitiva; possono essere prese altre misure: lunghezza della testa, della spalla, ecc. ".

Agendo così, il dott. Lydtin a poco a poco rese popolare e ben accetto il metodo da lui preconizzato pel miglioramento del bestiame di Baden; coi concorsi in tal modo praticati riusciva ad estendere gli insegnamenti della zootecnia applicata, in modo pratico ed alla portata di tutti, poichè i risultati ottenuti illustravano luminosamente la bontà dei mezzi adoperati e persuadevano di ciò gli allevatori. Le esposizioni ed i concorsi organizzati con tali norme rispecchiano interamente tutte quelle qualità che devono avere perchè con essi si possa raggiungere lo scopo per cui si tengono. Infatti esse sono circoscritte a zone ristrette, in modo che più facilmente si determina il valore zootecnico degli animali, più razionali si fanno i confronti, e con più facilità si arriva a dare ad essi una completa uniformità; materializzano l'insegnamento teorico, facendo toccare con mano l'immensa utilità della scelta dei riproduttori, ed il modo con cui si può meglio praticare, dando il mezzo agli allevatori d'istruirsi mediante l'osservazione diretta, ed eccitando in essi lo spirito d'emulazione, senza di cui non vi può essere nè progresso, nè miglioramento in nessuna branca dello scibile umano.

* * *

Quale differenza con quello che si fa da noi in queste feste dell' industria agricola!

Qui nel giudicare gli animali l'empirismo domina ancora sovrano, e si ripudia perfino il metodo dei punti, col quale ad ogni caratteristica o parte importante dell'animale si assegna un punto, quindi si fa la media, la quale si ottiene dividendo il totale dei punti pel numero dei coefficienti adottato, ciò che è utile, inquantochè tutti i giurati sono obbligati a giudicare un animale prendendo in considerazione le stesse parti, in modo che il giudizio dato è il risultato di una uniforme osservazione: ma, ripeto, anche questo metodo d'esame viene ritenuto dai più una puerilità. Qui un misterioso segreto regna sul concetto che ha informato la commissione giudicatrice nel premiare o no un soggetto, in modo che gli allevatori non si possono mai dar ragione del giudizio fatto sui loro animali, in che punto pecca il loro allevamento per poterlo correggere, e persuasi di non sbagliare, ma di essere stati giudicati male, perseverano nel loro indirizzo.

Ed è per questo cumulo di errori che sempre più mi persuado della necessità di una legislazione zootecnica, la quale *indirizzi ed uniformi con norme determinate*, precise, l'allevamento del bestiame, il quale è tanta parte della ricchezza nazionale, e che possano correggere tale condizione non buona in cui ci troviamo.

Ma perchè quest'opera sia facilitata, oltre l'intervento governativo, è utile che si ridesti nei proprietari quello spirito d'associazione, quella fiducia reciproca che finora è restata latente, per non dire mancante, in modo da rendere possibile la costituzione di associazioni fra proprietari agricoltori, forti, numerose, disciplinate, come si vedono fiorire negli altri stati, le quali possano *funzionare* anche come cooperative in tutte le manifestazioni dell'industria agricola, avendo cura di non fossilizzarsi o di non trasformarsi in accademie inutili, ma di essere attive ed utili.

Spero che altri, più di me autorevole possa dar corpo a queste proposte, che i proprietari e gli enti tutti si scuotano da quel torpore dal quale sono invasi, e che un'aura di progresso soffi anche nell'ambiente agricolo.

* * *

Noi non possiamo che associarci alle conclusioni dell'egregio prof. Faelli ed auguriamo che la benemerita Commissione per il miglioramento del bestiame in Friuli, che ora sta studiando i nuovi provvedimenti da prendersi per il miglioramento zootecnico della provincia, voglia ispirarsi nelle sue decisioni a questi concetti veramente moderni; e facciamo voti che non sia lontano il tempo in cui nelle esposizioni di bestiame, che si tengono nella nostra provincia, possano venire gradualmente applicati quei metodi di giudizio, che condussero la Germania, e sopratutto il Baden, a raggiungere in pochi anni il primo posto fra i paesi miglioratori del bestiame.

Sappiamo che la sottocommissione, che studia per conto del nostro Sodalizio come si possono incoraggiare in Friuli le associazioni di bestiame, si è procurata un bastone Lydtin, prontuari, ecc.

Sarebbe prematuro lo sperare che nelle esposizioni di bestiame del prossimo autunno si potessero fare le prime prove di misurazione?

Red.

LE NUOVE DISPOSIZIONI GOVERNATIVE

A RIGUARDO DELLA VENDITA DEL SALE PASTORIZIO.

Nel n. 7-8 di questo periodico sono stati riportati i discorsi tenuti al Parlamento dagli onorevoli Rizzetti e G. L. Pecile colle risposte date dall'allora ministro delle finanze on. Carmine.

Al Senato, il 28 febbraio a. c. l'onorevole Carmine rispondendo alla raccomandazione fatta dall'on. Pecile, confermava la promessa data all'on. Rizzetti alla Camera dei deputati, di occuparsi perchè l'amministrazione delle privative trovasse modo di incaricare dello smercio del sale pastorizio una rivendita di privative per ogni Comune almeno e di compensare queste rivendite delle spese di trasporto del sale dallo spaccio all'ingrosso alla località della rivendita, onde il prezzo di lire 12 al quintale non dovesse venir aumentato eccessivamente per compensare i rivenditori di questa spesa.

Il ministro dichiarò pure che non riteneva una formalità così grave, come la si descriveva, quella dell'obbligo di presentazione da parte degli acquirenti del certificato del Sindaco comprovante la loro professione di allevatori di bestiame, e che ad ogni modo ad accordare l'esonero dalla tassa di bollo di questo certificato si opponeva la legislazione vigente sul bollo.

Le promesse del ministro furono in qualche modo mantenute: con circolare del 15 giugno c. a. diretta alle Intendenze di finanza, il Ministero delle finanze, Direzione generale delle privative, fissa le nuove norme per la vendita del sale pastorizio.

La circolare che per quanto un po' lunghetta i giornali agrari hanno riportato integralmente, comincia col fare aspri rimproveri agli agricoltori, i quali non avrebbero saputo fino ad oggi approfittare delle concessioni governative sulla vendita del sale pastorizio.

Non è il caso, essa dice, di dimostrare come sia artificiosa ed erronea l'argomentazione che attribuisce lo scarso sviluppo della vendita del sale alle norme troppo severe che regolano questa vendita a prezzo di favore, norme che colla loro osservanza non possono causare agli agricoltori soverchia perdita di tempo o gravi spese. Ma noi non ci fermeremo a dimostrare che l'argomentazione non è punto nè erronea, nè artificiosa, perchè gli agricoltori non hanno bisogno di tale dimostrazione.

Accennato che si è potuto avere l'assicurazione che più non si consuma la frode della depurazione del sale, perchè si è provveduto a non renderla possibile con un semplice lavaggio a freddo, unico metodo col quale essa poteva prima essere proficua, la circolare viene a fissare le nuove concessioni che si riassumono così:

I Comizi agrari, e tutte le Società agrarie che hanno con essi scopi comuni (Circoli agricoli, Casse di prestiti, ecc.), possono vendere il sale pastorizio ad allevatori e agricoltori, proprietari e fittavoli senza obbligo di presentazione da parte di questi del certificato del sindaco, giacchè queste società " come enti locali, sono in grado di conoscere se gli abitanti del loro distretto esercitano l'agricoltura, la pastorizia od allevano bestiame; quindi non hanno bisogno che altri loro fornisca tale notizia ."

Queste Società hanno l'obbligo di tener nota in un registro fornito dagli spacci, delle vendite fatte e di dar notizie *quindicinalmente* al competente Ispettore della guardia di finanza delle vendite stesse, con un elenco che deve contenere i nomi degli acquirenti, la loro residenza, l'industria che esercitano e la quantità di sale loro consegnata.

Il sale viene ceduto a queste Società a L. 12 il quintale, con l'autorizzazione ad applicare una sopratassa di vendita valevole a compensarle delle spese di trasporto e di distribuzione.

Laddove non sono Comizi od altre Società agrarie, che vogliano incaricarsi della rivendita del sale, le Intendenze possono incaricare di tale smercio al minuto una rivendita di privative, la quale potrà cedere il sale agli agricoltori muniti di certificato del sindaco a L. 12 il quintale e ciò senza nessuna sopratassa, perchè il Governo assume a suo carico le spese di trasporto del sale

dallo spaccio all'ingrosso alle località delle rivendite.

Come si vede si è ottenuto qualche cosa: il Ministero ha mantenuto la promessa fatta al Parlamento, e in apparenza qualche facilitazione è stata concessa; in sostanza però, come la pratica ha dimostrato in questo breve lasso di tempo, poco sviluppo sono destinate a portare alla vendita del sale pastorizio le concessioni governative.

Ritenuto che la frode sia resa impossibile o economicamente non conveniente, il Governo avrebbe dovuto accordare piena libertà nella vendita del sale pastorizio, giacchè come dimostrò l'on. Pecile al Senato, se anche la frode venisse ancora consumata poco danno essa potrebbe portare all' erario dello Stato e tale danno sarebbe, in caso, compensato a mille doppi dal maggior utile recato dallo sviluppo della vendita.

Il Governo, eccessivamente guardingo, non ha avuto il coraggio di far questo, ma speriamo che ciò si potrà ottenere un' altra volta quando esso si sarà persuaso che la frode non si consuma più.

La questione del certificato fu risolta assai felicemente, togliendo quest' obbligo noioso per chi va a ritirare il sale presso una Società agraria qualsiasi, che si assuma l'incarico della rivendita. Però l'amministrazione delle privative sulla via di portare una bella innovazione s' è arrestata in questo punto a metà.

Le Società agrarie possono distribuire il sale agli agricoltori del loro territorio conosciuti da esse come allevatori di bestiame, ma hanno l'obbligo di tener *nota delle vendite in apposito registro* e di darne notizia quindicinalmente all' Ispettore della guardia di finanza vendendo il sale ad un prezzo superiore alle lire 12, per la ragione sopraddetta.

Le concessioni per loro stesse sarebbero buone, ma di esse in pratica non si può approfittare per le ragioni seguenti.

A mantenere la promessa del ministro, l'amministrazione delle Gabelle dispose perchè fosse autorizzato alla rivendita del sale qualunque rivenditore di privative, onde eventualmente supplire alla mancanza di Società agrarie che si assumano l' incarico della vendita, mancanza o scarsezza che si verifica purtroppo ancora in molte regioni. A questi rivenditori però l' amministrazione fece concessioni speciali: prese a suo carico le spese di trasporto e di diritto fisso, in modo che il sale può, dev'anzi, essere venduto al minuto a L. 12 il quintale.

In qualunque zona possono essere istituite tali rivendite, anche nelle località stesse dove sono società agrarie che potrebbero assumere l' incarico della rivendita. In uno stesso paese possono perciò trovarsi due spacci al minuto: uno che dà il sale a 12 lire dietro presentazione del certificato del sindaco, l'altro che lo dà senza questo obbligo, ma ad un prezzo tanto più elevato quanto più grande è la distanza dal detto paese alla località dello spaccio all' ingrosso.

Un caso simile non è ancora successo e forse non succederà mai perchè le società agrarie, prevedendo il fatto, hanno tralasciato di far domanda per avere l'autorizzazione alla rivendita del sale ed esse difatti non possono, nè devono assumere l'incarico alla vendita quando nella stessa località è loro possibile il far procurare ai soci e a tutti gli agricoltori del territorio il sale a miglior mercato. L'azione delle Società agrarie, se le cose si manterranno in queste condizioni, si svolgerà piuttosto a far una propaganda speciale fra gli allevatori, purchè essi non siano più riluttanti a munirsi del certificato del sindaco, il quale rimane sempre necessario per l'acquisto del sale.

E questa formalità della presentazione del certificato, che malgrado le asserzioni dell'on. Carmine è sempre stata l'ostacolo maggiore al buon sviluppo della vendita del sale, *questa formalità* di cui oggi si voleva pietosamente far grazia agli agricoltori, dovrà tornare in onore, necessaria, indispensabile per godere dei vantaggi delle concessioni governative.

Ma speriamo che le cose non rimangano a questo punto. Speriamo che il Governo il quale ha riconosciuto che ai Comizi e alle altre Società agrarie che si occupano dell'acquisto di materie utili all'agricoltura, può essere affidato un incarico delicato, qual è quello della rivendita del sale senza obblighi di presentazione di certificati da parte degli acquirenti, voglia in primo luogo accordare la massima libertà in questa vendita e togliere l'obbligo di registra-

zioni e notificazioni delle vendite e in seguito veda se non sia proprio possibile far a queste Società agrarie condizioni di favore simili a quelle che oggi vengono fatte ai rivenditori di privative.

Bisogna notare che i rivenditori di privative non si sono mai prestati volentieri al servizio di vendita del sale, e certo non si presteranno di buona volontà neanche ora in cui tale servizio può venire loro imposto dalle Intendenze di Finanza. Può prevedersi perciò che la vendita del sale pastorizio non potrà assumere un bello sviluppo se rimane affidata esclusivamente a tali rivenditori, e che saranno di conseguenza rese frustranee le disposizioni ministeriali.

Tutto il contrario succederà quando di tale vendita potranno incaricarsi i Sodalizi agrari i quali sono in continui rapporti cogli agricoltori e possono loro nello stesso tempo dare suggerimenti tecnici sul razionale impiego del sale.

Se il ministero troverà modo di accordare alle Associazioni agrarie le facilitazioni necessarie perchè esse possano diffondere l'uso del sale pastorizio fra gli allevatori di bestiame, oltrechè promuovere lo sviluppo dell'industria zootecnica opportando un beneficio all'erario dello Stato, esso avrà recato un eminente servigio all'agricoltura in generale, perchè avrà resi più stretti i vincoli che uniscono le Associazioni agricole ai loro soci, avrà promosso la costituzione di nuove Società agrarie e in genere avrà contribuito alla diffusione ed al buon apprezzamento del concetto cooperativo al quale ormai nelle nostre campagne siamo debitori di tanti vantaggi materiali e morali.

L. Vecchia.

ANCORA INTORNO ALL'INSEGNAMENTO DI NOZIONI AGRARIE

NELLE SCUOLE RURALI.

I nostri soci vennero informati del modo con cui si procedette al Congresso dei maestri elementari di Verona, riguardo all' insegnamento delle nozioni di agraria nelle scuole rurali. Sanno anche come un' ispettore della provincia, il sig. Segala, si sia molto adoperato perchè nessun accenno a nozioni agricole fosse contenuto nel libro di lettura destinato alle scuole di campagna e ricorderanno come il sottoscritto, conscio dell' intendimento della nostra Associazione e forte dei suoi convincimenti, si sia con tenacità opposto all' idea dell' Ispettore scolastico di Pordenone.

È probabile che tanto il sig. Segala, come i maestri elementari che parteciparono al Congresso di Verona, fossero sotto l' impressione delle esagerazioni che in fatto d'insegnamento agrario elementare si sono manifestate in questi ultimi anni in Italia, e senza ben comprendere la moderazione del relatore, ne avessero a priori decisa la disapprovazione, quasi riguardandolo come un sostenitore delle esagerazioni stesse.

Questo a discolpa dell' Ispettore di Pordenone e dei maestri che votarono con lui.

In seguito al nostro articolo contenuto sul *Bullettino* precedente il sig. Segala stampò un' autodifesa sulla *Patria del Friuli* a cui risposi nei termini qui sottoindicati.

Come i signori soci vedranno, il punto in cui siamo in perfetto disaccordo è essenziale, e se fossero accettate, il che speriamo non avvenga, le teorie assolutamente negative dell' Ispettore di Pordenone, tutti gli sforzi fatti dal nostro Sodalizio, perchè un qualche barlume di agraria entri anche nell' insegnamento elementare, sarebbero sciupati. E i premi stabiliti dal Ministero, dai Circoli agricoli e da generosi cittadini per incoraggiare questo insegnamento si risolverebbero in nulla.

Siamo certi che il buon senso avrà il sopravvento e sinceramente, mentre siamo sempre disposti a sostenere le nostre opinioni contro chiunque, non diamo gran peso all' opposizione incontrata.

Riportiamo la risposta data all' Ispettore di Pordenone:

Un po' gli esami, un po' il caldo, non mi permisero finora di rispondere ad un articolo intitolato *Autodifesa*, che l'egregio signor Segala, ispettore del circondario di Pordenone, ha creduto di scrivere contro di me sulla *Patria del Friuli* del 18 luglio u. s., per combattere alcuni appunti che lo riguardavano e che io stampai nel precedente numero del *Bullettino* dell'Associazione agraria friulana.

Il sig. Segala, in sostanza, mi accusa di inesattezza, di ingratitudine e di ignoranza della moderna pedagogia.

Specialmente per l'ultima accusa è probabile ch'egli non abbia torto, giacchè, imbevuto come sono di studi tecnici, io ragiono grossolanamente secondo che mi pare consigli il buon senso pratico.

Riguardo poi alle inesattezze, dal contesto dell'articolo del sig. Segala apparisce invece che si tratta di una relazione non completa di quanto avvenne in seguito alla mia relazione al Congresso magistrale di Verona.

Certamente a me importava poco parlare ai soci dell'Associazione agraria delle ragioni che condussero all'approvazione di nove decimi delle mie proposte. Mi interessava invece informare delle cause che portarono al rigetto della conclusione quarta che suonava così:

Si adottino libri di testo che, provincia per provincia, o, meglio ancora, zona per zona di essa, offrano occasione di trattare quello che secondo il calendario agricolo, si ritiene conveniente.

Bisognava pure che il pubblico agricolo del Friuli conoscesse con quali criteri alcuni ispettori e un buon numero di maestri, avevano creduto di scartare una proposta da me tenacemente sostenuta e non voluta nè ritirare, nè modificare anche di fronte al sicuro insuccesso.

Vede, sig. Segala, Lei, venuto nuovo fra noi, non sa come qui esista un istituto agrario il quale, da oltre cinquant'anni lavora per creare quell'ambiente agricolo che, sarà un'ingenuità, ma si ritiene possa contribuire al miglioramento, non solo della possidenza, ma anche delle plebi rurali. Ora, fra i mezzi che l'Associazione agraria friulana ha ritenuto opportuni per raggiungere lo scopo, vi è quello di dotare le scuole di campagna di un libro di testo, il quale soddisfacesse contemporaneamente a tutte le altre esigenze scolastiche, contenendo alcuni accenni che dessero all'insegnante occasione di impartire qualche nozione di agraria.

Era per me doveroso, non solo per convincimento personale, ma anche per rispetto al Sodalizio, da cui non avevo nel caso speciale mandato, ma al quale da tanti anni appartengo, il combattere per le sue idee non curandomi molto dell'applauso o della disapprovazione.

Riguardo al libro di scuola, io e Lei, sig. Ispettore, siamo così agli antipodi che avevo fin timore di averla fraintesa quando diceva: " che il libro di lettura " per le scuole rurali, come per tutte le scuole elementari, dev' essere un' opera " d'arte; non deve contenere insegnamenti tecnici di nessuna natura, quindi nemmeno gli agricoli, perchè questi lo renderebbero arido e non invoglierebbero " l'alunno a leggerlo " tanto che gliene domandai in privato dopo la seduta, ed ho avuto piacere che lo abbia confermato pubblicamente. Per me questa è una grossa corbelleria, per Lei sembra sia la quintessenza del sapere pedagogico moderno.

È vero ch' Ella nega di aver soggiunto che " il libro di lettura non deve contenere nulla che abbia relazione colla vita pratica ".

Ma come mette d'accordo questo, quando confessa che il libro di testo non deve contenere *insegnamenti tecnici di nessuna natura.* Vorrei sapere da Lei che significato ascrive alle parole *tecnico* e *pratico.*

Mi pare dunque provato che se fui *incompleto*, non fui *inesatto.*

E veniamo all'accusa di ingratitudine.

È verissimo che dopo la mia relazione, Ella pronunciò un discorso generico in favore dell'agricoltura. Sarà forse vero che io devo, non alla bontà delle mie ragioni, ma alla efficacia del suo discorso se non sono uscito, come dice Lei, *malconcio* dal Congresso di Verona. Ma Lei comprende bene come un relatore che sente ad approvar *in genere* l'argomento che tratta ed a disapprovar in *modo speciale* una conclusione che ritiene la più essenziale, non può esser grato verso chi induce l'assemblea a votargli contro.

È opportuno che l'ispettore Segala ricordi come il relatore non era un semplice dilettante di quelli che imbastiscono la loro relazione, desumendola da libri letti o da studi fatti. Sono ormai più di vent' anni che il sottoscritto predica, e con qualche successo, esser necessario che fin dalle prime letture il ragazzo campagnuolo trovi accenni all'industria che dovrà esercitare. E vi furono visite generali e parziali di scuole, si premiarono i maestri più volenterosi fino dal 1887; perfino privati stabilirono compensi per i migliori insegnanti, che avessero seguito le linee generali da me indicate nelle conclusioni, e l'Associazione agraria stampò un libro di lettura che venne approvato dalla Commissione ministeriale per i libri di testo, sostenendo spese non lievi e dedicandovi le sue migliori cure.

Incitando l'assemblea a votare contro la quarta conclusione, veniva a ferirmi nella parte più sostanziale delle mie proposte a cui tenevo al massimo, ed il signor Segala ben comprende come io non potevo essergli grato del pessimo servizio.

Sarà forse anche probabile che l'ispettore di Pordenone per causa mia abbia perduto gli applausi, e che se non fosse stata la seduzione della sua parola e del suo gesto, mi sarebbe toccata la sorte del precedente relatore, le cui proposte *non furono ammesse all' onor della discussione.*

Intanto potrebbe darsi che la sua previsione non fosse vera. Ma se lo fosse, io nel suo posto non avrei il coraggio di vantarmene. Bella educazione civile sarebbe quella di impedire con discorsi fuori posto, con rumori, con premeditato ostruzionismo, la discussione sopra oggetti posti all'ordine del giorno! E gran coraggio ci voleva che ispettori dicessero ad un convegno di maestri: come ieri abbiamo rigettato l' idea del lavoro manuale, oggi votiamo contro alle proposte del relatore per l' insegnamento agrario: non vogliamo fare nè l' uno nè l' altro.

Credo anch' io che sareste stati applauditi. Ma sinceramente io avrei preferita la mia disapprovazione al vostro applauso.

Ma l' Ispettore di Pordenone dice in sostanza, che egli non vuole esclusa l'agricoltura dalla scuola, ve la tollera purchè sia assolutamente esclusa dal libro di testo. — Sarebbe come dire che si vuole il fine ma si esclude il mezzo più efficace per raggiungerlo.

Insomma dal contesto dell'articolo apparisce chiaro che in una sola cosa vado d'accordo coll' Ispettor di Pordenone: che siamo in perfetto disaccordo.

F. Viglietto.

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE.

Conto morale 1889.

Abbiamo dinanzi il *Conto morale 1899* dell'Amministrazione provinciale facente parte della relazione al Consiglio provinciale.

Vi notiamo alcuni fatti che possono interessare gli agricoltori.

Acceleramento del catasto

L'acceleramento del catasto a cui nel 1890 il Consiglio provinciale aveva rinunciato, dopo l'esperienza fatta da altre province che oggi ne godono i vantaggi, si imponeva come necessario anche alla nostra e la Deputazione provinciale l'anno decorso, specie dopo incitamento del compianto prof. Antonio Grassi, faceva le pratiche perchè esso fosse concesso anche alla provincia di Udine.

Sperando che il Ministero confermasse quanto la Direzione compartimentale di Venezia, sui dati offerti dalle altre province comunicava, cioè che detto catasto si potesse fare in 7 anni con una spesa di 7 lire ad ettaro, affrettava coi voti il responso del Ministero, sollecitandolo anche in iscritto, ma le sue speranze e i suoi calcoli andarono frustrati e delusi, quando il Ministero stesso con nota 22 dicembre 1899, partecipava di non essere in grado di dare risposta categorica, in causa del nuovo progetto di legge presentato al Parlamento per affrettare la formazione e l'attivazione del catasto in tutto il Regno, ed invitava a voler soprassedere fino all'approvazione della legge.

Di fronte a questa comunicazione la Deputazione non sa escogitare provvedimenti di sorta e pensa convenga di piegare il capo alla forza delle cose.

Il progetto di legge a cui allude la nota ministeriale *" sulla formazione e sulla conservazione del catasto e sulla determinazione dei suoi effetti giuridici "* fu presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 28 novembre 1899 dai ministri Bonasi e Carmine.

Con tale disegno, ad eccezione delle provincie che han chiesto o richiedessero l'acceleramento si propone il rinvio delle operazioni catastali in tutte quelle zone che già posseggono una catastazione geometrica, riconcentrandole per intanto, in tutte quelle che posseggono soltanto una catastazione descrittiva.

Si riconosce giustamente che, se le attuali sperequazioni dell'imposta fondiaria possono rendere dovunque opportuna una rinnovazione del catasto, l'urgenza di tal provvedimento è di gran lunga maggiore ove l'assoluta mancanza di rappresentazioni grafiche del terreno è causa di numerosi inconvenienti, come la difficoltà delle contrattazioni, la frequenza delle controversie, la poca efficacia del credito fondiario e più che tutto la poca sicurezza della proprietà.

Questo però non esclude, perchè anche anzi è ammesso esplicitamente, che una provincia possa domandare l'acceleramento di catasto e l'applicazione provvisoria all'imponibile fondiario dell'aliquota già concordata con le provincie a catastazione accelerata, dell'8.80 per cento.

Noi non comprendiamo perchè l'amministrazione provinciale, non abbia richiamato l'attenzione del Governo sul disposto del progetto di legge da esso stesso presentato.

Se alla provincia di Udine convenga o no domandare l'acceleramento del catasto questa è un'altra questione, che a parer nostro però si risolve assai facilmente avuto riguardo che la estimazione delle proprietà col catasto nuovo si fa sullo stato in cui esse si trovavano nell'anno 1866, che una notevole economia nella formazione del catasto è data dal procedere di conserva alle operazioni geometriche ed estimative ed una notevole economia nelle spese di conservazione è data attuandolo a distanza breve dal compimento delle operazioni (1).

(1) Secondo la legge 1 marzo 1886 il catasto nuovo, meno che per le province chiedenti la sua accelerazione, non andrebbe in vigore che compiutesi le operazioni in tutto il regno.

Noi credemmo quindi opportuno che la nostra amministrazione provinciale insistesse presso il Governo per avere dati già chiesti e domandare in caso anche la provincia di Udine fosse compresa nel novero di quelle sottoposte a catastazione accelerata.

Lavoro della Commissione provinciale contro la pellagra.

Le locande sanitarie acquistano sempre più favore in provincia: da 6 che erano nel 1897, sono salite a 15 e 19 nel 1898 e a ben 29 nello scorso anno.

Similmente va facendosi strada in provincia la conoscenza dell'efficacia curativa del Pellagrosario e per ciò la tendenza ad inviarvi gli ammalati, specialmente in quei Comuni nei quali circostanze speciali non permettono l'istituzione della locanda sanitaria: così da 8 Comuni che inviarono 11 pellagrosi a Mogliano, nello scorso anno furono 15 i Comuni che inviarono 18 ammalati a quell'Istituto l'anno scorso.

Stato sanitario del bestiame.

Riguardo lo stato sanitario del bestiame, nella specie equina esso fu ottimo; nella specie bovina l'afta fece la sua comparsa ad Aviano, ma i casi si ebbero a riguardare sporadici, perchè tosto l'affezione fu vinta e si impedì la propagazione ad altri paesi.

Nel comune di Zoppola e contermini, si notò nell'estate una notevole mortalità nei vitelli di pochissimi giorni e furono impartiti pratici suggerimenti colla diffusione anche di speciale istruzione popolare, compilata dal veterinario provinciale.

Nella zona montana e specialmente in Carnia, si constatarono numerosi i casi di tubercolosi e il solerte Comitato provinciale per tale malattia, si occupa alacremente, perchè sempre più sia possibile l'applicazione di quei provvedimenti profilattici che soli possono riuscire efficaci ad impedire la propagazione del germe patogeno.

I suini furono meno che negli anni precedenti colpiti da malattie infettive.

Miglioramenti zootecnici.

Per il miglioramento del bestiame bovino, furono attuati vari provvedimenti. A mezzo della speciale Commissione si importarono dalla Svizzera 21 torelli, dei quali 3 razza Friburgo bianca-nera, 2 puri Simmenthal e 16 Friburgo-Simmenthal. Tutti indistintamente i capi importati corrisposero alle richieste dei singoli committenti e vennero distribuiti in Provincia.

Si tennero in provincia 3 mostre di bestiame: a Latisana, a Cividale e a Tolmezzo e numerose conferenze agli allevatori e anche ai maestri elementari le quali ebbero influenza oltre che sul miglioramento del bestiame, sulla costituzione di società mutue d'assicurazione, latterie cooperative, ecc.

Servizio forestale. — Rimboschimenti.

Anche durante il 1899 fu dato un forte impulso ai lavori di sistemazione all'alto bacino del Tagliamento; la spesa complessiva per tale titolo sostenuta ammontò a L. 28.710.57 alle quali 12.000 a carico della provincia. I lavori furono eseguiti in modo pratico ed economico.

Ripopolamento delle acque del Friuli.

I ripopolamenti di Salmonidi nella campagna ittiogenica 1898-99 furono rivolti alle acque del Lago di Cavazzo Carnico e dei fiumi Tagliamento, Fella, Natisone ed Erbezzo.

Per le operazioni che si eseguiscono a vantaggio del lago di Cavazzo, esiste un incubatorio esercìto dal Municipio di Cavazzo, fornito di 8 cassette capaci di incubare 50.000 uova. Da vari anni la r. Stazione di piscicultura di Brescia, alla quale l'anno decorso è stato accordato un sussidio annuo di 300 lire pel quinquennio 1899-1903, eseguisce immissioni a vantaggio del lago suddetto inviando uova contrinato di *Trutta lacustris*, uova che vengono poi fatte schiudere nell'incubatorio suddetto sotto la sorveglianza di un apposito incaricato. Anche nella campagna 1899-900 furono spedite a Cavazzo Carnico n. 20,000 uova embrionate della specie nominata. La trota che era quasi scomparsa da quelle acque, oggi le popola in buona quantità tanto che nella stagione invernale 1898-99 furono pescati nel lago stesso i riproduttori necessari per ottenere ben 41.000 uova.

Dovendosi nella campagna scorsa ese-

guire anche immissioni di *Trutta fario* nei fiumi Tagliamento, Fella, Natisone ed Erbezzo, la Direzione della predetta Stazione, ad evitare i pericoli del trasporto degli avanotti, presso Cividale e presso Tolmezzo istituì appositi incubatori ittiogenici che hanno funzionato regolarmente.

Per la campagna ittiogenica in corso la stessa Direzione stabilì di compiere immissioni anche nei fiumi Meduna e Stella impiantando un locale d'incubazione a Pozzuolo presso quella r. Scuola agraria capace per la schiusura di 150.000 uova di Salmonidi.

Diaspis pentagona.

Nella relazione al Consiglio provinciale all'oggetto 8.° trova posto la: *Comunicazione di deliberazione d'urgenza colla quale furono poste a disposizione dell'Associazione agraria friulana lire 1500 per attivar i provvedimenti per combattere la* Diaspis pentagona.

In questa comunicazione, di cui fu relatore il deputato Plateo, la Deputazione provinciale dà conto delle deliberazioni prese per secondare l'opera dell'Associazione agraria friulana nella lotta iniziata da questa contro la nuova malattia dei gelsi prodotta dalla cocciniglia *Diaspis pentagona*, deliberazioni di cui abbiamo già tenuto informati i nostri lettori.

Dalla relazione dell'avv. Plateo riportiamo lo schema di proposte che sulla base di quelle formulate appositamente dalla nostra Associazione furono dalla Deputazione provinciale inviate al Ministro d'agricoltura, in vista dell'esame delle riforme alla legge sulla *Diaspis* che il Ministero stesso aveva affidato ad una speciale Commissione entomologica.

Le proposte sono le seguenti:

« 1. che all'art. 1 della legge 2 luglio 1891 si aggiunga, come nell'articolo 5 comma 2 del testo unico delle leggi sulla fillossera approvato con r. Decreto 4 marzo 1888, una disposizione per la quale i Sindaci hanno obbligo di esercitare una rigorosa sorveglianza sopra tutta la superficie del territorio comunale, per conoscere se in qualche località avvi indizio di invasione di Diaspis pentagona, e che sia fatto obbligo ai Sindaci ed ai proprietari di denunciare la comparsa della Diaspis o l'apparizione di caratteri speciali sulle piante di gelso, tali da far nascere il sospetto dell'invasione;

2. che nell'art. 2 della legge fra i metodi di lotta contro l'insetto sia compreso anche il metodo distruttivo da applicarsi di preferenza agli altri quando trattisi di infezioni di piccola entità, ponendo l'onere dell'indennità ai proprietari di gelsi infetti a carico dello Stato in analogia a quanto dispongono le leggi sulla fillossera, ed aggiungendo una disposizione per la quale sia accordata al Sindaco la facoltà di praticare sequestri di gelsi infetti messi in commercio e di distruggerli, ed altra disposizione per la quale sia determinata una sanzione penale a carico di chiunque commercia gelsi infetti anche per semplice negligenza od imperizia;

« 3. che all'art. 7 della legge sia aggiunta una disposizione per la quale i venditori di gelsi devono sempre accompagnare la merce con certificati di immunità, e che ad essi siano applicate severe sanzioni quando, coperti da tal certificato, fossero trovati a vendere piante infette. »

FRA LIBRI E GIORNALI.

Acqua alle viti!

Il dott. Lampertico nel *Coltivatore* del 22 luglio scioglie un inno all'irrigazione delle viti e a prevenire le osservazioni dei viticoltori dallo stampo antico, poco abituati alle novità di questi anni turbolenti, si affretta a render noto che di tale irrigazione nel Veneto si hanno già molti esempi e cita per tutti quello

del cav. Busetto, il notissimo coltivatore di Clinton.

A dimostrare che così facendo non si fa che far cosa giustissima ed economicamente conveniente, egli cita alcune esperienze dell'illustre Müntz (l'autore di un sistema di fabbricazione del vinello), dalle quali si è potuto concludere che l'irrigazione aumenta il prodotto in quantità, mentre non ha che un'influenza trascurabile sulla sua ricchezza in zucchero: su due vigneti, uno irrigato e l'altro no, si sono ottenuti dal primo ettolitri 81.3 col vino a 10.1 di alcool e dal secondo ettolitri 72.1 col vino a 10.8.

Noi dobbiamo confessare che avevamo idee molto inesatte sull'irrigazione delle viti, e facciamo volentieri atto di penitenza dinanzi all'autorità del Müntz e del Lampertico. Gli è che del libro del Trentin sulla viticoltura dell'Argentina ricordavamo sopratutto che nella Plata si produce vino cattivissimo e poco conservabile per causa del clima troppo asciutto, il quale costringe il viticoltore ad irrigare le viti. Per quanto riguarda le regioni nostre, data la brevità della stagione asciutta, la intensità delle malattie fisiologiche causate dall'eccessiva umidità e la intensità di quelle crittogamiche favorite dalla stessa, data anche la resistenza delle viti razionalmente piantate, alla siccità e la possibilità di rendere minimi gli eventuali danni di questa per mezzo delle sarchiature, credevamo che la irrigazione da noi non fosse necessaria, e quando fosse praticata fosse piuttosto dannosa che utile.

Il dott. Lampertico consiglia la irrigazione delle vigne senza lasciarsi trattenere da vani timori *« chi può non esita ad irrigare le viti e se ne trova contento »*.

Nel Mezzogiorno della Francia l'irrigazione può anche essere conveniente perchè si tratta di vini che hanno più del 10 per cento di alcool e di vini che si vendono a prezzi assai bassi (2 lire al grado), ma la diminuzione di mezzo grado di alcool non ci pare affatto trascurabile quando si tratta dei nostri vini di piano, che in genere hanno meno del 10 per cento di alcool e a maggior ragione quando si tratta di vini di Chinton, come non ci par che sia conveniente la produzione di una enorme quantità di vinello a sapor americano.

A forza di piantar Isabella siamo caduti in piena pletora del vino di questa varietà, che è venuto a nausea agli stessi contadini dapprima tanto felici. Proprio dal Vicentino ci veniva tempo fa domandato se nel Friuli ci sarebbe stato modo di vuotar una intera cantina d'Isabella a prezzi ridottissimi.

Da qualche anno, per dar da bere ai contadini, si va piantando a tutto spiano il Clinton e oggi si è trovata la maniera di aumentarne notevolmente la massa (se il vino diventa meno alcoolico e più difficile a conservare pare non importi).

Noi ci felicitiamo del progresso pella patria enologia ma non vorremmo che dopo aver vuotato le cantine di Isabella, ci toccasse di vuotar anche quelle di Clinton.

Il perclorato di soda

Dalla relazione sopra la questione della nocevolezza del nitrato di soda, presentata al Congresso internazionale d'agricoltura in Parigi dal Patermann, ricaviamo le seguenti conclusioni:

1. Purchè il titolo del nitrato di soda non peggiori, od in altri termini, purchè le impurità tossiche che accompagnano questa materia fertilizzante (perclorato potassico) continuino ad oscillare, come attualmente, intorno all'1 per cento, l'impiego del nitrato non presenta nessun pericolo.

2. Nelle condizioni attuali sarebbe assurdo rinunciare al nitrato di sodio come sarebbe assurdo il voler rinunciare al solfato d'ammoniaca perchè qualche volta questo contiene solfocianuri ed ai perfosfati perchè fabbricati con l'acido solforico che può contenere dell'arsenico.

3. I laboratori di chimica agraria, che fanno annualmente delle migliaia di analisi di nitrato di soda per conto degli acquirenti, hanno il dovere di vigilare e rendere consapevoli gli agricoltori circa la qualità del nitrato di soda importato.

4. Se le predette analisi dimostrassero che le importazioni oltrepassano il limite di tolleranza dell'1 0[0 di perclorato, i governi dei paesi consumatori dovrebbero seguire l'iniziativa del governo olandese il quale ha insistito

presso quello del Chilì affinchè si decidesse ad imporre una maggiore purificazione del nitrato, e prendere misure eventuali di sorveglianza ai porti di importazione.

5. Una propaganda in favore della rinuncia, per parte dei consumatori, al nitrato di soda sarebbe molto dannosa agli interessi dell' agricoltura, perchè produrrebbe fatalmente un rialzo considerevole nel prezzo dei concimi azotati: solfato d'ammoniaca, guano, polvere di sangue, di corna, ecc., la cui produzione non è sufficiente per poter sostituire il nitrato di soda.

I Sindacati agricoli di vendita.

Una lodevole iniziativa ha preso la Federazione italiana dei Consorzi agrari di Piacenza allargando l'azione sua e dei Consorzi tutti, portandola anche nel campo delle vendite collettive.

In Italia era da gran tempo lamentato un fatto che mentre si costituivano e fiorivano innumerevoli Società per acquisti, poche erano quelle che si organizzavano per la vendita in comune dei prodotti della terra.

Si devono bensì ricordare alcuni esempi di Consorzi che già si sono resi benemeriti per alcuni tentativi, in questo senso, come quelli di Bagnolo Mella e di Manerba, i quali hanno provveduto alla vendita collettiva dei bozzoli, l'Associazione agraria trevigiana che ha fatto vendere ai suoi soci 1700 quintali di pere e mele sulle piazze svizzere, tedesche e austriache, la Società cooperativa fra gli ortolani di Imola che si propone la vendita dei prodotti dei propri soci e il Sindacato di Cologna Veneta che cura lo smercio del frumento dei propri soci, la Cassa rurale di S. Giorgio della Richinvelda che cura la vendita dei bozzoli dei propri soci (quest'anno q.li 30 mila) ma tali risultati sono sempre poca cosa di fronte a quelli ottenuti all'estero. Difatti: Il Sindacato professionale misto dei giardinieri di Nantes già nel 1893 aaveva fatto vendere 1400000 pere sui mercati di Londra, Manchester e Liverpool per un importo di 130000 franchi e 91000 mazzi di radici. Il Sindacato agricolo del Comitato con sede a Carpentras nel '98 ha spedito sul mercato di Londra per 350000 kg. di fragole; quello di Pont-l'Abbè vi esporta di continuo ingenti quantità di patate. Il Sindacato dei coltivatori erboristi del Cantone di Milly (Seine-et-Oise) esporta annualmente 200000 chili di erbe medicinali secche in Inghilterra, in Russia, in America ed in Italia. Il Sindacato agricolo e viticolo di Romorantin sfoga sul mercato di Parigi le produzioni orticole dei soci, e vi rovescia fino a 25000 franchi all'anno di sparagi, altrettanto di fagiuolini, ecc. ecc. Il Sindacato agricolo del Calvados ha venduto nel '98 per 364000 franchi di produzione cavallina dei soci; nel '99 il Sindacato agricolo di Francville ha venduto a uno zuccherificio dell'Aisne 6300000 kg. di barbabietole dei soci; nell'Hérault, nell'Ande, nei Pirenei orientali, esistono Sindacati che collocano i vini dei soci, garantiti naturali, inviando i campioni di qua e di là secondo una vece determinata per sorteggio.

Nel recente convegno di Verona si è applaudito al proposito della Federazione dei Consorzi italiani, e noi ci auguriamo che gli sforzi suoi diretti al conseguimento di un maggior profitto dell'industria agraria siano coronati da pieno successo.

L'estratto di tabacco e le modalità per la sua vendita nel Regno

I magazzini di vendita e gli spacci all'ingrosso dei generi di privativa sono abilitati alla vendita nel Regno dell'Estratto fenicato di tabacco.

L'Estratto di tabacco fenicato si trova in vendita in recipienti chiusi come appresso:

1.° in latte da: 1 chilogramma d'Estratto L. 2 compreso il recipiente.

2.° in latte da: 2 chilogrammi d'Estratto L. 3.30 compreso il recipiente.

3.° in latte da: 5 chilogrammi d'Estratto L. 7.45 compreso il recipiente.

4.° in latte da: 10 chilogrammi d'Estratto L. 14.50 compreso il recipiente (in latta doppia capace di sopportare il viaggio senza bisogno d'imballaggio).

5.° in cassa da: 25 chilogrammi d'Estratto L. 33.85 recipienti e cassa, lordo circa chilogrammi 34.

6.° in barili da: 250 chilogrammi d'Estratto L. 300 compreso il barile.

Le domande, coll' esatta indicazione del genere d'imballaggio e della quan-

tità richiesta con riferimento al numero d'ordine, devono essere indirizzate ai suddetti uffici. Le domande dovranno essere fatte in tempo opportuno onde non lamentare ritardi nelle spedizioni.

È in facoltà degli acquirenti richiedere ai magazzinieri di vendita o spacciatori all'ingrosso la somministrazione dell'Estratto di tabacco mediante pacco postale o ferrovia, perchè ne antecipino il prezzo e le spese di trasporto.

La vendita dell'estratto di Tabacco per l'esportazione è regolata dalle norme stabilite col Decreto ministeriale 20 febbraio 1899, N. 1545.

Norme per l'impiego dell'estratto di tabacco.

Per distruggere gli insetti degli alberi fruttiferi. — Si adopera una soluzione di 4 a 5 chilogrammi di Estratto di tabacco con 100 litri d'acqua. Bisogna servirsi di una buona pompa irroratrice per far giungere questo insetticida fino sulle punte degli alberi e fare una medicazione già prima della fioritura.

Per distruggere gl'insetti dei fiori. — Da 2 a 2 $^1/_2$ chilogrammi di Estratto in 100 litri d'acqua per piante delicate (si adopera la siringa o qualunque polverizzatore).

Da 3 a 3 $^1/_2$ chilogrammi per piante legnose, agrumi ortaggi, ecc.

Per guarire la rogna (scabbia) delle pecore e per liberare dagli insetti i buoi le vacche, i cavalli, ecc. — È sufficiente di lavarli con una parte di estratto in 100 parti d'acqua (bagno intero).

Per un bagno parziale o per guarire i cavalli dell'erpete si può aumentare la dose fino a 3 chilogrammi per 100 litri d'acqua. In questo caso bisogna ripetere la medicazione per qualche giorno.

Le pecore sottoposte a questa medicazione non soffrono nella lana, la quale anzi diventa più folta e migliore di qualità.

L'estratto di tabacco fenicato si conserva per anni senza perdere le sue qualità.

La lotta contro le arvicole nel Bolognese.

Da una relazione del prof. D. Cavazza pubblicata negli *Annali dell'ufficio provinciale per l'agricoltura* di Bologna, ricaviamo le seguenti conclusioni sull'efficacia e la convenienza economica dei mezzi di lotta adoperati contro le arvicole nel bolognese.

Il topo che devasta i campi del Bolognese è l'*Arvicola arvalis* la specie più malefica delle arvicole, probabilmente introdotta dalla vicina provincia di Ferrara.

I topi rodono le piante di medica e trifoglio al fittone subito dopo il colletto, e, distrutti i medicai, passano nei campi a frumento e ad avena, dove divorano le piantine e i semi che si spargono per riempire i vuoti; distrutte anche queste colture passano alle barbabietole e a tutte le altre colture non risparmiando quelle legnose, perchè viti, peri, meli, ecc. vengono rosi al colletto.

Quando i topi che hanno una fecondità prodigiosa e che aumentano rapidamente di numero, hanno divorato le radici, vengono all'esterno a divorare i fusti delle mediche, dei trifogli, ecc. e allora sulla superficie del terreno si possono contare fin 20 a 30 fori per metro quadrato.

I mezzi di lotta adoperati furono: la sommersione, l'avvelenamento con composti arseniosi, l'infezione col *Virus Danysz*.

La sommersione si è dimostrata il mezzo più efficace e più pronto; quando essa è possibile si deve praticare senza esitazioni. L'acqua deve arrivare con una certa velocità; la maggior parte degli animali rimangono affogati nel terreno: i pochi che nuotando riescono a raggiungere le sponde degli appezzamenti, basta toccarli con un bastone per sommergerli e farli affogare.

Il concorso delle donne e dei ragazzi a compir l'opera lungo le rive è però necessario, perchè bastano pochi topi sfuggiti alla strage per ripopolare il podere.

Per la medesima ragione non si deve omettere la distruzione dei topi sulle parti rimaste fuori d'acqua. Tale distruzione si fa coll'avvelenamento, il quale ha dato pure buoni risultati in tutti i terreni non sommergibili.

Il veleno arsenicale (acido arsenioso oppure arsenito di potassio al 4 per cento) si applica in questo modo.

In un primo giorno si tappano con

un colpo di tallone o di zappa tutti i fori dei topi; tale operazione è facile in terreno poco erboso, ma in medicai o trifogliai qualche foro può sfuggire alla vista. Il giorno dopo sul terreno si trovano riaperti quei fori che sono abitati realmente dai topi e non abbandonati. In questi si introducono cime di frumento o di avena imbevute nella soluzione arsenicale, le quali sono preferite dai topi ai semi di orzo, avena o frumento macerati nella soluzione stessa.

In un terzo giorno si tappano nuovamente tutti i fori, in un quarto si avvelano nuovamente quei pochi che si sono riaperti e si continua in queste operazioni finchè nessun foro si riapre.

Si può esser allora certi della distruzione completa dei topi.

Computando le spese per la chiusura delle bocche delle tane, per la somministrazione delle erbe avvelenate e per la ripetizione di queste operazioni per due o tre volte si arriva nelle località più infestate ad una spesa di 4 a 10 lire per ettaro. Eccone la dimostrazione rirguardante un esperimento, fatto su scala abbastanza vasta dimostrazione a base di cifre che riportiamo integralmente per far conoscere anche la pronta efficacia del metodo:

Ettari 10 seminati a frumento.

Data 1898		Opere	Tempo		1.ª operazione		2.ª operazione		3.ª operazione		4.ª operazione		5.ª operazione		Importo	
			Ore	Minuti	Buchi chiusi	Buchi aperti e avvelenati	Buchi chiusi	Buchi aperti e avvelenati	Buchi chiusi	Buchi aperti e avvelenati	Buchi chiusi	Buchi aperti e avvelenati	Buchi chiusi	Buchi aperti e avvelenati	L.	C.
Gennaio	24	10	63	20	10115										9	—
»	25	10	51	00		2330									7	—
»	26	2 3/4	27	00											4	—
»	27	9	58	30			2284								8	50
»	28	5	18	45				107							2	75
»	29	5 1/2	18	15					125						2	75
»	31	6	5	00						37					0	75
Febbraio	1	1/4	2	20							43				0	25
»	2	1/4	2	10								25			0	25
»	3	1/4	2	00									25		0	25
»	4	1/4	2	00										—	—	—
		49 1/4	250	20											35	50
											Arsenico Cg. 9.00				6	40
												Spesa totale			41	90

Spesa per Ettara — mano d'opera L. 3.55
» » » — arsenico » 0.64
Spesa per Ettara. Totale L. 4.19

Furono fatti pure esperimenti col *Virus Danysz,* che venne fornito fresco ed attivo dal laboratorio batteriologico provinciale.

L'applicazione di tal rimedio si fa spargendo sul terreno infestato pezzetti di pane di un cm. cubo inzuppato nel brodo di coltura debitamente allungato

con acqua sterilizzata coll'ebollizione.

La spesa non è riuscita sensibilmente maggiore di quella accennata per il rimedio precedente.

I risultati ottenuti non sono facili a constatarsi, anche perchè non immediati nè pronti. Tuttavia dalla graduale scomparsa di alcune orde topesche si deve presumere che tale virus ha un buon effetto.

Dalla esperienza di quest'anno si possono trarre le seguenti conclusioni:

Quando le arvicole sono entrate in un comune esse si moltiplicano rapidamente e senza essere disturbate da pioggie o nevi, distruggono le coltivazioni erbacee, danneggiano fortemente quelle legnose; la caccia si può fare con sicurezza di buon risultato adoperando simultaneamente i mezzi suaccennati, rendendola obbligatoria Comune per Comune a termine dei regolamenti di polizia rurale, distribuendo le soluzioni velenose e le colture patogeniche, divulgando le istruzioni per l'applicazione delle stesse e sorvegliandone l'applicacazione sia per assicurarsi del loro buon uso, sia per prevenire i tristi accidenti che la poca prudenza di qualche contadino può causare.

La caduta della proposta del vino estivo.

Quando nel febbraio di quest'anno (1) scrivevamo che la proposta dell'onorevole Ottavi risollevata dal cav. Nazari nel 1898 e illustrata dal prof. Marescalchi nell'*Amico del Cantiniere* per il 1900, di creare un tipo di vino gasoso da vendersi in bottiglie durante la stagione estiva per opporsi al sempre crescente consumo della birra, non era una proposta che poteva trovare il plauso dei consumatori e dei fabbricanti, noi non ci immaginavamo di essere così buoni profeti.

Il prof. Marescalchi si provò a darci sulla voce nel *Vinicolo* col tono del maestro irato che tira le orecchie allo scolaro poco rispettoso, ma noi non abbiamo voluto ribattere e lo potevamo agevolmente, le osservazioni dell'egregio professore.

" .... Attendiamo tuttavia che sulla pratica della prossima estate si possa formulare un giudizio ben preciso,.... " scrivevamo l'inverno scorso e per conto nostro abbiamo atteso, pronti a ricrederci se tale giudizio fosse stato contrario alle nostre previsioni.

Il prof. Marescalchi si provò pure a tener desta l'attenzione dei fabbricanti italiani col pubblicare i risultati dei concorsi banditi all'estero e specialmente in Algeria, dove alcuni *vini estivi* furono premiati, ma inutilmente.

" La proposta si può considerare caduta " scrive oggi il prof. Sannino (1) " perchè tra i molti industriali che si occupano della produzione e del commercio dei vini, nessuno ha creduto di tradurla nel campo concreto dei fatti e certamente non per deficienza d'iniziativa, d'intelligenza e di capitali ".

E l'egregio professore continua a dimostrare chiaro e tondo perchè a priori dovevasi prevedere questo insuccesso, e noi siamo lieti di riscontrare che le sue opinioni vanno perfettamente d'accordo con quelle già da noi espresse.

Il prof. Marescalchi si lagnò poi che noi combattessimo una proposta senza farne altre meglio rispondenti allo scopo. Nel nostro articolo le proposte buone c'erano. Un'altra egli ne troverà in questo stesso numero per la quale anzi noi osiamo sperare l'appoggio del *Giornale vinicolo italiano*. (2)

La neve prodotta dagli spari grandinifughi.

Il prof. Carlo Marangoni nel *Coltivatore* del 12 corr. pubblica un'ipotesi sulla formazione della neve durante gli spari grandinifughi.

Si crede generalmente che la massa di gas che esce dalla tromba del cannone abbia una temperatura superiore, e di molto superiore, a quella dell'aria ambiente. Si sono fatti, si può dire, i conti senza l'oste e l'oste è la espansione dei gas.

La semplice osservazione che il fumo della polvere non esce dalla tromba del cannone, doveva insegnarci che la massa

(1) *Bullettino* dell'Associazione agraria friulana, n. 2-3 26 febbraio 1900.

(1) *La Rivista*; n. 15, pag 345: 15 luglio 1900.

(2) Avevamo scritto questa nota quando nello stesso *Giornale Vinicolo Italiano* del 12 corr. abbiamo visto riassunto l'articolo del professor Sannino senza nessun commento. Con piacere constatiamo il fatto.

del gas prodottasi nell'esplosione non doveva essere più calda dell'aria esterna.

Il prof. Marangoni pensando che l'espansione dei gas è la causa frigorifera più energica, ha voluto calcolare la temperatura dei prodotti della combustione dopo che essi si sono ridotti alla pressione dell'atmosfera.

Il miscuglio gasoso che all'istante dell'esplosione assume una temperatura di 2484 e una pressione di 6554 atmosfere, quando si è ridotto alla pressione di un'atmosfera abbasserebbe la sua temperatura a 59 e anzi ad un limite più basso perchè una porzione di energia termica va perduta: nel riscaldamento del cannone e della tromba, trasformata in lavoro meccanico nel rinculo del pezzo e in energia cinetica nel movimento vorticoso dell'anello e in energia sonora.

Non si può dunque più parlare di colonne d'aria calda ascendenti dal pezzo che arrivano fino a sciogliere le nubi.

L'azione frigorifera che si esercita nell'atmosfera sovrastante al cannone vien trasportata fra le nubi dall'anello vorticoso nell'anima del quale per effetto della forza centrifuga tende a formarsi il vuoto. Questo anello si allarga a spese dell'aria ambiente e si riforma continuamente, per cui l'espansione dell'aria sarebbe continua e la produzione del freddo progressiva.

Sarebbe così spiegato il fatto della visibilità dell' anello anche a grandi altezze (il signor Suschnig di Graz ha potuto fotografarlo); esso sarebbe formato dalla nebbia che per il freddo prodotto si forma nell'aria roteante dell' anello stesso.

Il prof. Marangoni trae argomento da questo fatto par aggiungere una nuova ipotesi alle altre emesse per spiegare gli effetti degli spari:

Gli anelli vorticosi, attraversando le nubi, genererebbero un freddo intenso da fare congelare in neve il vapore e le goccioline dell'acqua. Dall'urto della neve contro l'acqua nascerebbe l'elettricità, e questa provocherebbe precocemente l'agglomerazione delle goccioline in pioggia.

E noi ne approfittiamo per domandarci se questa ipotesi, che può servire a spiegare la caduta della neve dopo lo scoppio del dinamificio di Avigliana, non serva a confortarci nella speranza che cogli spari si possa provocare la formazione della pioggia, quando, naturalmente, nell'aria stessa ci sia il vapore d' acqua necessario e le condizioni dell' ambiente (temperatura e stato di quiete o di moto dell' aria) siano tali da rendere possibile l' arrivo alla superficie della terra dell' acqua condensata all' altezza delle nubi (1).

I mercati di uve.

La *Gazzetta del Contadino*, l'ottimo periodico dell'Associazione agraria trevigiana, dà l'annuncio che l'Associazione stessa sta promuovendo l' istituzione di un mercato di uve in provincia di Treviso.

La località scelta, come sede di questo primo mercato, è Oderzo, il centro di produzione del vino Raboso e l'amministrazione comunale di quella città, accogliendo in massima la proposta, intende far tutto il possibile perchè la proposta stessa abbia un'attuazione corrispondente al fine.

Lo stesso giornale dice che l' iniziativa della benemerita Associazione è stata accolta con grande favore da produttori e da negozianti. Se ciò è vero noi dobbiamo sinceramente rallegrarcene e trarne i migliori auspici, anche per il

(1) Gli spari per tentar di provocare la caduta della pioggia furono eseguiti con soddisfacente risultato in provincia di Novara e stavano per eseguirsi anche in quella di Treviso, per iniziativa della Federazione grandinifuga di Conegliano, quando furono rimandati avendo la Società d' assicurazione dichiarato che gli eventuali accidenti che avessero potuto succedere in quest' occasione non sarebbero stati compresi nel novero di quelli assicurati.

Non sappiamo a quale ora del giorno gli spari siano stati eseguiti nel Novarese; sappiamo solo che nel Trevigiano stavano per essere eseguiti alle 2 del pomeriggio. È la scelta di questa ora che a noi non è apparsa felice ricordando che per quanto con una temperatura alta come è quella del pomeriggio d' una giornata d' estate la quantità assoluta di umidità contenuta nell' aria sia maggiore di quella contenuta nell' aria stessa ad una temperatura inferiore, ossia, per esempio, in un' altra ora del giorno, la quantità d' acqua che può condensarsi è certamente più piccola essendo più elevato il coefficiente di saturazione dell' aria stessa.

Saremo grati al prof. Ghellini, della Scuola di viticoltura di Conegliano che è l' anima di quella Federazione grandinifuga, o alla Direzione della Stazione di osservazione recentemente istituita colà, se noi potremo cortesemente avere qualche dilucidazione in proposito.

progresso della viticoltura della nostra provincia, perchè un successo lusinghiero di questa coraggiosa iniziativa non può non avere un'eco e trovare imitatori nel Friuli.

Tutti sanno che da noi come nel trevigiano, l'ostacolo maggiore al progresso enologico, è la gelosia che i viticoltori hanno delle loro uve, e l'eccessiva stima dei propri talenti industriali e commerciali.

Per la difficoltà di far abbandonar l'uva al nostro contadino e separare la personalità del viticoltore da quella del vinifattore, non si sono potute finora costituire società per la lavorazione e lo smercio in comune delle uve, non si è potuto applicare a questa industria agraria il principio della cooperazione.

E fino ad oggi, tenendo ogni produttore a fabbricar il suo vino, a conservarlo e commerciarlo, con sistemi irrazionali e mezzi deficientissimi, si è fatto del gran vino cattivo, si è bevuto in famiglia del gran vino scarto, e se ne è buttato via parecchio di ammalato quando da esso non si è potuto ricavare almeno un discreto aceto.

Quando i mercati di uve avessero a moltiplicarsi e a fiorire si sarebbe tolto un grande ostacolo al progresso enologico, perchè si sarebbe persuaso il viticoltore a coltivar la vite e a lasciar fare il vino a chi lo sa fare.

Quando coll'esperienza il viticoltore si sarà persuaso che, vendendo l'uva si ricava di più che vendendo il vino, anche perchè i fabbricanti, che realizzeranno migliori guadagni, potranno aumentare i prezzi dell'uva, allora sarà facile persuaderlo pure che i guadagni dei fabbricanti può tenerseli per sè e renderli anche maggiori istituendo cantine sociali, le quali se ben costituite e dirette con savi criteri economici non possono che dare buoni risultati, come succede per molte e per esempio per quella, tante volte premiata, di Strà presso Padova.

La lavorazione in comune nell' industria enologica, nella quale grande è la quantità di capitali fissi e circolanti necessaria, e perciò grande è la quota di interessi che devesi addebitare ad ogni quintale di materia lavorata, non può non dare risultati economici soddisfacenti, quando questa materia lavorata a cui si devono addebitare tali spese è in grande quantità, quando per la perfezione del lavoro è possibile, per ogni quintale della stessa, aumentare notevolmente il prezzo di vendita. E al progresso enologico non può non accompagnarsi il progresso viticolo richiesto dalle sempre crescenti esigenze dei consumatori, consentito dall'aumentato profitto dell'impresa.

Per questo dalla istituzione dei mercato di uve, augurandoci che essi vengano presto istituiti anche nel Friuli, noi crediamo di poter trarre lieti auspici per il progresso viticolo-enologico della nostra provincia.

Solfo e Scorie Thomas in difesa della vite.

L'egregio prof. D. Cavazza nell'ultimo numero dell'*Italia agricola,* pubblica i risultati avuti in alcuni esperimenti da lui proposti in difesa della vite contro diverse malattie parassitarie che la infestano. Per l'importanza anche economica che ha la proposta del prof. Cavazza riportiamo tutta la parte sostanziale dell'articolo.

“ La cura dello zolfo è per sè stessa incompleta. Innanzi tutto non è duopo ripetere che bisogna assolutamente adottare lo zolfo ramato, essendo intimamente congiunte le operazioni di difesa contro l'oidio e contro la peronospora che procedono simultanee o alterne sulle foglie, sui fiori e sui grappoli.

Ma vi sono infezioni di natura diversa contro le quali anche lo zolfo ramato non costituisce presidio sufficiente, nè farmaco efficace. Così è dell'*antracnosi* o *vaiuolo;* così è della colatura che può essere dovuta non solo al parassitismo crittogamico, al brucare che fanno le larve della Cocilide, ma da una condizione organica di eccessiva debolezza o eccessiva pletora, aggravata se non provocata, da avverse condizioni atmosferiche.

Le applicazioni copiose di polveri calcari, specialmente calce viva appena sfiorita, cemento, gesso, polvere da strada, ecc., hanno dati risultati soddisfacenti, anche per difendere i teneri germogli dai bruchi, dalle lumache e perfino dalle brine.

Due anni or sono correndo una pri-

mavera assai umida, ebbi l'idea di impiegare le scorie da sole, o miste allo zolfo.

E l'anno scorso ne consigliai l'esperimento ad alcuni viticoltori che se ne trovarono contenti „.

Ecco le parole di uno fra i molti sperimentatori:

« L'anno scorso usai nella campagna viticola le *Scorie Thomas* frammiste allo zolfo, in dose del 25 % in volume per combattere il *vaiolo* e la *clorosi*, ed il risultato non poteva essere più splendido, poichè su 36 fra coloni e mezzadri vignaiuoli, nemmeno uno potè disconoscere tali risultati.

L'antracnosi degli anni decorsi aveva ridotto a mal partito diverse vigne della mia tenuta; ma dopo la 2ª o 3ª solforazione le viti sembrarono risorgere a nuova vita; e così pure una vigna affetta *perennemente* da clorosi, l'anno scorso, in seguito al trattamento delle scorie, ebbe una vegetazione robusta e regolare, *senza nemmeno una foglia ingiallita*. Di più non esito ad ammettere che sulla rigogliosa ed in attesa vegetazione di alcune vecchie vigne, che ero in procinto di disfare, le *scorie* abbiano contribuito più o meno direttamente; e dico questo perchè il *verde* delle foglie si accentuò dopo la 2ª o 3ª solforazione.

Anche quest'anno userò le *scorie* frammiste allo *zolfo* già preparato col 3 % di solfato di rame, ed a suo tempo riferirò i risultati ottenuti „.

Le dosi impiegate variano da 1/3 alla metà in peso di scorie, e 2/3 ad una metà di zolfo.

Le scorie esercitano un'azione tonica sulla vite; essendo finissime aderiscono egregiamente sulle foglie e sui grappoli, specialmente quando, ancora teneri, sono coperti di lanugine che impedisce l'adesione dei liquidi.

Il loro colore, la conduttività pel calorico stante il ferro che contengono, l'azione asciugante, giovano alla fioritura e fecondazione dei grappolini; oltrechè l'azione caustica esercitata dalla calce viva, impedisce il propagarsi dell'antracnosi, dal lato economico, sono assai vantaggiose abbassando il prezzo della miscela con lo zolfo, senza contare che, cadendo al suolo, lo arrichiscono di fosfato. „

Riteniamo la pratica degna di essere presa nella massima considerazione e di essere sottoposta alla prova. Saremo ben lieti se i nostri lettori vorranno in avvenire farne esperimento. L. V.

BIBLIOGRAFIE.

PINI RANIERI. — **Cantine sociali e cooperazione rurale.** Parma, Luigi Buffetti, editore, centesimi 60.

Il cav. Ranieri Pini, noto nel mondo agricolo e specialmente enologico, come appassionato scrittore di cose agrarie e come valente enotecnico, ha dato alle stampe una *conferenza* da lui tenuta a Lucca l'otto luglio u. s. sulle varie manifestazioni della cooperazione rurale con special riflesso alle cantine speciali. L'A. aggiunge anche un modello di statuto compilato sulla base di quello dallo stesso studiato nel 1888 per le *Unioni vinicole* che allora si proponevano per risollevare le sorti della viticoltura dell'Italia meridionale. Questo libretto scritto da persona che da parecchi anni si occupa dello speciale argomento, deve tornare di grande utilità per quanti vogliono diffondere l'istituzione delle cantine sociali, onde rendere migliori i prodotti della vite e ricavar da essi miglior profitto.

RAFFAELE ZAPPA. — **Nuovo sistema per l'allattamento artificiale dei vitelli, porcellini, agnelli.**

Il chiarissimo prof. Raffaele Zappa, alla molta dottrina e competenza tecnica associa la grande conoscenza pratica delle cose ed è ingegnosissimo nei suoi trovati meccanici. Splendido un suo congegno meccanico-chimico sulla circolazione sanguigna.

La sua prolungata occupazione in stabilimenti di caseificio gli resero famigliari studi e ricerche di ogni genere sull'alimentazione del bestiame e la competenza particolare sui vari metodi di allevamento lo persuasero della maggiore convenienza ed opportunità dell'allattamento artificiale sul naturale. Su ciò ebbimo occasione di discorrere con lui ampiamente a Roma, a Reggio d'Emilia ed altrove — e mentre noi — spicci un po' troppo nelle cose — ci decidemmo più volte a far bere direttamente il latte ai vitelli, egli concepì, ideò ed eseguì una vera mammella artificiale per gli animali che devono poppare il latte ma non direttamente dalla madre. Questa mammella ha proprio tutti i caratteri di un apparecchio mammario ed è egregiamente illustrata in un interessante opuscolo del titolo sopra indicato il quale contiene molte altre e belle e pratiche indicazioni sui truogoli, sul cancello per gli indispensabili recinti pei i vitelli e pareti sui poppatoi multipli per i suini, ecc.

L'opuscolo che è un riuscito lavoretto — un po' di lusso — vendesi a L. 1.60 la copia. Fa parte della Biblioteca dell'Associazione nostra.

R. -

Cenni intorno al frumento *Piave*

In questi cenni redatti dal professor G. B. Pitotti, direttore della cattedra ambulante d'agricoltura per la provincia di Venezia per incarico del Sindacato agrario di S. Donà di Piave, il frumento Piave è descritto come una varietà assai pregevole per avere le cariossidi di un peso medio di un quarto superiore a quello delle cariossidi dei frumenti più pregiati che si conoscono, per presentare una resistenza speciale all'allettamento e alle malattie crittogamiche, per l'alto coefficiente di germinabilità, il quale spesso arriva al 100 per cento, e per conservare i suoi pregi anche se portato fuori della zona d'origine.

Gerloni Francesco. — **Apicoltura.** — Trento, Scotoni e Vitti, 1900. Vol. in 8.°, Corone 3.

Un trattato completo di apicoltura, ha dato alle stampe il cav. Gerloni, il quale come docente di una competenza incontrastata di api e bachicoltura alla Scuola agraria provinciale di S. Michele e riferente di apicoltura presso il Consiglio agrario provinciale di Trento, non poteva regalarci un libro che non fosse completo e ben fatto.

Il libro difatti comprende, esposte in bella forma, tutte le cognizioni che sono necessarie a chi vuol conoscere bene le api nella loro natura e nella loro vita e a chi vuol apprender l'arte di allevarle traendone buon profitto.

Colla pubblicazione di questo libro, che tende a far ritornare in onore l'allevamento dell'industrioso insetto, oggi tanto trascurato, l'egregio Autore ha reso un vero servizio all'agricoltura.

Dott. D. Levi Morenos. — **Per l'istituzione della prima scuola italiana di pesca e acquicultura.** — Estratto dagli *Atti* del Congresso internazionale e regionale di pesca ed acquicultura di Venezia 1899.

L'A. a risollevare le sorti della nostra acquicoltura così trascurata e a meglio sistemare l'industria della pesca, che si esercita da noi senza buone norme direttive, invoca la istituzione di scuole popolari di piscicultura e acquicultura lungo i litorali. Noi che dell'istruzione popolare abbiamo sempre fatto la nostra bandiera, non possiamo che sinceramente plaudire all'iniziativa del dottor Morenos e augurare ad essa la migliore fortuna.

È da deplorarsi che nelle scuole agrarie, dove per esempio s'insegna apicoltura e magari con un insegnante speciale, non si parli affatto di acquicoltura e piscicoltura come che non dovesse essere compito dei licenziati e laureati in agraria quello di diffondere buone norme su queste industrie, che pur hanno tanta parte nella ricchezza della nazione e una assai maggiore ne potrebbero avere.

Speriamo che presto si riesca a colmare la lacuna e per intanto si procuri di istituire queste scuole popolari, perchè in esse si potranno per mezzo di corsi speciali in stagioni adatte, oltre ai pescatori della regione, impartire utili insegnamenti a molte persone che hanno relazione coi pescatori stessi o coll'industria della pesca, come: maestri elementari, studenti ed insegnanti d'agraria, allievi ingegneri, graduati di

varie armi, ufficiali delle capitanerie di porto, ecc. Così si verrà a sviluppare sempre più quell'ambiente agrario, dal- l'influenza del quale è lecito sperare un maggior progresso dell'agricoltura italiana tutta.

L. V.

NOTIZIE VARIE.

Borse di studio presso la cattedra ambulante di Mantova e presso l'Associazione agraria friulana.

Il ministero di agricoltura ha aperto il concorso per due borse di studio di lire 1000 ciscuna colla aggiunta di lire 200, quali sussidio per le escursioni, visite, ecc., una presso la Cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Mantova, l'altra presso la Associazione agraria friulana in Udine.

Tali borse saranno conferite per titoli ai laureati nell'ultimo triennio delle Scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici e della Scuola agraria annessa alla r. Università di Pisa.

Legge sulle bonifiche.

Si è pubblicato il testo unico della legge sulle bonificazioni che conferisce al governo la suprema tutela e la ispezione sulle opere di bonifica dei laghi e stagni, delle paludi e delle terre paludose.

Dette opere vengono divise in due categorie: la prima che riguarda le opere tendenti principalmente ad un grande miglioramento igienico; la seconda che riguarda le opere nelle quali ad un grande miglioramento agricolo trovasi associato un rilevante vantaggio igienico.

Alle opere di prima categoria provvede direttamente lo Stato; alle seconde, i proprietari, isolatamente o riuniti in consorzio.

Il perimetro dei terreni interessati nella bonifica sarà determinato con decreto ministeriale, sentiti i corpi consultivi dello Stato.

Alla Cassa dei depositi e prestiti è data la facoltà di concedere ai consorzi volontari mutui ammortizzabili in un termine non maggiore di anni trenta.

Per chi spara contro le nubi.

Una circolare diramata dal Ministero degli interni chiarisce le relazioni che ha l'esercizio della nuova difesa contro la grandine colla legislazione vigente, dal punto di vista della pubblica sicurezza.

Quando le stazioni di sparo sono fuori dell'abitato e delle pubbliche vie, per sparare non occorre licenza; al Sindaco però è lasciato facoltà di prendere disposizioni precauzionali.

Dovendo invece sparare molto vicino all'abitato o nell'abitato stesso, occorre speciale licenza come dall'art 24 della legge di P S.

Così pure ai Sindaci è riserbato il giudizio sulla solidità dei cannoni, a mezzo di ufficiali di artiglieria, o anche giudicando semplicemente dalle case costruttrici.

In ciascuna stazione di sparo non si possono tenere più di 3 kg. di polvere, quindi per rifornirsi bisogna ricorrere ai rivenditori (che possono tenerne dai 25 ai 30 kg.) o ai depositi autorizzati, o al deposito del Consorzio, che si potrà sempre tenere uniformandosi al regolamento 23 agosto 1874.

Quando la polvere da trosportarsi superi i 3 kg. occorre il permesso della autorità di pubblica sicurezza, ma non è obbligatoria la scorta, che potrà però essere prescritta a giudizio delle autorità che rilasciano la licenza.

Monografie della Società degli agricoltori italiani

La Società degli agricoltori di Francia, a somiglianza di quanto fece nel 1878 e 1889, raccoglie in quest'anno studi sull'agricoltura dei vari paesi.

Per l'Italia essa si é rivolta alla Società degli agricoltori italiani, la quale, aderendo all'invito, ha messo insieme una serie di 27 monografie che illustrano le condizioni presenti, agrarie ed economiche, della nostra produzione rurale.

Le monografie saranno messe in vendita separatamente e raccolte in volume (di circa 900 pagine). Quanto prima ne sarà divulgato l'elenco.

Previsioni sulla prossima vendemmia in Italia.

Dalle notizie pubblicate recentemente dal « Giornale Vinicolo italiano » e dalla Camera di commercio di Lecce, risulta che fin'ora il raccolto dell'uva è abbondante nelle tre regioni dell'Italia settentrionale, Piemonte, Lombardia e Veneto e in gran parte dell'Emilia.

È poi scarso in tutto il resto dell'Italia, e risulta scarsissimo nelle Puglie e in Sardegna.

La distruzione dell'uva si deve principalmente alla peronospora, non prevenuta con i trattamenti rameici.

Risultati di un concorso.

Il dott. Vittorio Peglion, assistente alla r. Stazione di Patologia vegetale di Roma è risultato vincitore del concorso bandito dalla r. Accademia di Georgofili di Firenze sul tema riguardante *l'esposizione storica degli studi intorno alle ragioni della resistenza delle viti americane alla fillossera.* Il premio è rappresentato da L. 200 con medaglia d'argento e diploma.

Mentre inviamo all'egregio dottore le più vive felicitazioni, esprimiamo il desiderio di veder presto pubblicata la memoria premiata.

Cooperazione rurale

Il Sindacato agrario cooperativo del Mandamento di S. Donà di Piave, si è fatto promotore della costituzione di una Società Anonima Cooperativa per la soffocazione e l'essiccamento dei bozzoli.

Crediamo interessante per i nostri lettori riportare integralmenle il programma in base al quale col 16 giugno u. s. sono aperte le sottoscrizioni:

1. La istituenda Società per la soffocazione e l'essiccamento dei bozzoli con sede in San Donà avrà carattere cooperativo.

2. Il capitale è illimitato; la Società si intenderà costituita quando saranno firmate L. 20.000 (1).

3. Le azioni sono di L. 50, nominative, personali, trasmissibili.

4. Fuori dei casi stabiliti dalla legge e dallo Statuto non è ammesso il recesso dei Soci.

5. All'atto della sottoscrizione sarà versato $^1/_{10}$ dell'importo sottoscritto. Il versamento sarà fatto presso il Sindacato Agrario di S. Donà o presso la Banca M. P. di S. Donà.

6. Ogni Socio avrà diritto, secondo le norme che saranno stabilite dallo Statuto e da apposito Regolamento, di far eseguire la soffocazione e l'essiccamento dei propri bozzoli negli apparecchi sociali e di depositarli nei magazzini sociali, e di usufruire degli altri vantaggi che la Società potrà procurare.

7. Dagli utili netti si dovrà prelevare una somma per fare una ripartizione del 5 % al capitale versato.

Gli utili residuali saranno ripartiti come segue:

a) 20 % al Consiglio d'Amministrazione.

b) 60 % per la costituzione di un fondo di riserva. Quando la riserva avrà raggiunto l'ammontare del capitale, cesserà tale assegnazione e questo prelevamento sarà assegnato per $^1/_2$ alla lettera *a)* e $^1/_2$ alla lettera *c)*.

c) 20 % ulteriore dividendo agli azionisti.

8. I sottoscrittori delle azioni per quanto riguarda le altre norme statutarie e la nomina del primo Consiglio d'amministrazione si rimettono a quanto sarà deliberato, a maggioranza di voti, da un'Assemblea costitutiva da convocarsi dalla Presidenza del sindacato agrario di S. Donà di Piave.

(1) Il 20 luglio p. p. erano già state raccolte L. 15.000.

Il 25° anniversario della fondazione della r. Scuola agraria Pastori di Brescia.

È stato solennizzato con festa ben riuscita a cui presero parte numerosi agricoltori, amici ed ammiratori del prof. Sandri, che fondò e dirige con tanto successo la scuola.

L'on. Gorio presentò al prof. Sandri una medaglia d'oro del peso di 300 grammi ed un'artistica pergamena, *segno di pubblico onore e di memore riconoscenza degli agricoltori bresciani.*

Congresso agrario Emiliano e Marchigiano

Si è tenuto a Rimini, ad iniziativa del Comizio e Circolo agrario dal 4 al 7 agosto p. v.

Formarono oggetto di discussione i seguenti temi: *Della necessità d'introdurre i probiviri agricoli.* — *Organizzazione delle forze agrarie d'Italia.* Rel. Ing. Romolo Conti. — *Le camere d'agricoltura,* Rel. professor G. Barberi. — *Lo sviluppo della Zootecnica.* Rel. Comizio agrario di Rimini. — *Cooperazione e credito in agricoltura.* Rel. Sbrozzi dott. Dino. — *Lo sviluppo della frutticoltura e l'esportazione delle frutta.* Rel. prof. G. Iosa. — *Il problema della fillossera.* Rel. prof. D. Cavazza. — *L'utilità dei Consorzi antigrandiniferi.* — *Delle attuali incertezze nella determinazione della finezza degli zolfi.* Rel. Federazione dei Consorzi agrari di Piacenza.

L'ultimo giorno fu destinato a visitare la vigne, gli oliveti e le cantine del Covigliano e la tenuta Torlonia di Torre S. Mauro.

Viglietto dott. Federico, redattore